LA RIVOLUZIONE COMUNISTA

Rivoluzione Comunista si richiama al marxismo rivoluzionario (Marx-Lenin). Lotta per rovesciare la borghesia; instaurare la dittatura proletaria; realizzare il comunismo.

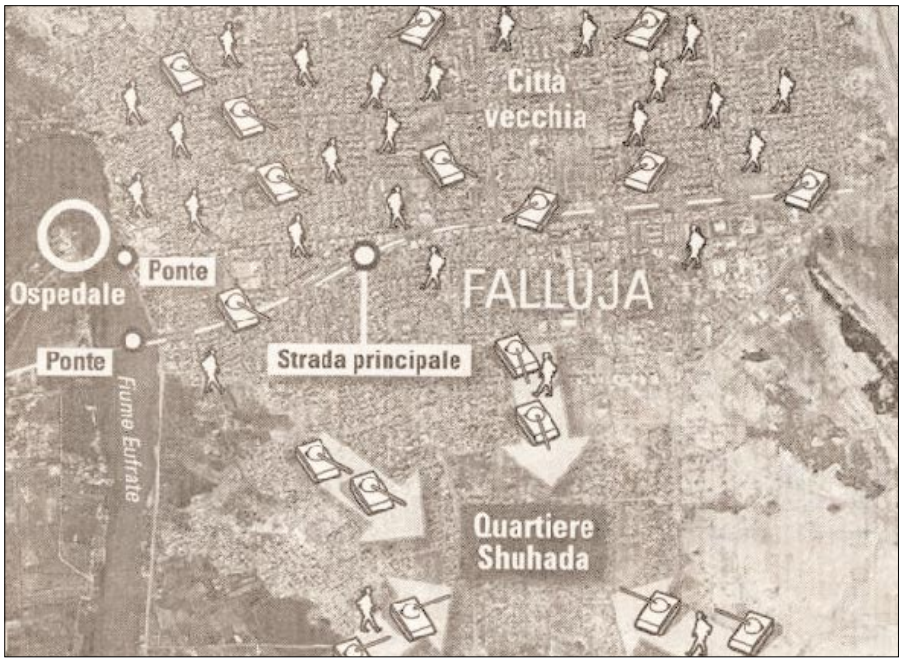
Giornale di partito - XL - sesta serie
Ottobre-Dicembre 2004 — € 1,50

La distruzione di Falluja

superiore ad ogni nefandezza coloniale

L'operazione finale di distruzione di Falluja, epicentro della rivolta sunnita, inizia il 14 ottobre. L'esercito americano incomincia ad ammassare truppe e stringe la città in un cerchio invalicabile. La distruzione di Falluja rientra nella strategia terrificante del *Pentagono*. E tatticamente viene considerata irrinviabile anche dal fantoccio governo provvisorio in quanto, dopo la tregua raggiunta col sud sciita, sono impensabili le programmate elezioni di gennaio senza radere al suolo il centro più combattivo di resistenza e di guerra civile. Bush aspetta solo la chiusura dei seggi elettorali per dare il via alla carneficina. Allawi, che non ha questa esigenza elettorale, minaccia quotidianamente i 300.000 abitanti che se non verrà consegnato Zarkawi la città verrà messa a ferro e fuoco. Chi può fuggire lascia la città. Chi non ha dove andare resta.

Nella città ci sono alcune migliaia di guerriglieri decisi a resistere fino all'ultima goccia di sangue. Il 30 ottobre un gruppo di guerriglieri ingaggia nella zona est un improvviso combattimento contro un convoglio di marines e gli infligge forti perdite (8 morti e 9 feriti). Il luogo dello scontro viene martellato dall'aviazione e dall'artiglieria. Il 2 novembre, nel giorno delle elezioni americane, la resistenza irachena mette in atto il più grosso attentato, dall'occupazione, contro gli impianti petroliferi. A Kirkuk vengono fatti saltare tre oleodotti da cui scorreva un sesto del greggio. La resistenza intensifica gli assalti ai commissariati di polizia in tutta l'area settentrionale.



«Furia Spettrale»

Il 7 novembre Allawi decreta lo stato di emergenza per due mesi in tutto il paese tranne nella regione curda. L'attacco a Falluja, allusivamente chiamato dal comando americano *«Phantom Fury»* (*«furia spettrale»*) e dal ministro della difesa irachena (Hazem Salaan) *«operazione alba»*, scatta subito dopo. L'obbiettivo dichiarato è di eliminare tutti i combattenti definiti *terroristi* e *topi*. Partecipano al massacro 10-12.000 marines e 2-3.000 agenti iracheni e paschemerga curdi. Prima di scatenare *furia spettrale* il col. Garz Brandl si raccomanda a *Dio* e incita i marines a distruggere *Satana*. Al calare della sera i carri armati, appoggiati dagli aerei, sfondano con un diluvio di fuoco la zona nord della città. E

All'interno

- *La distruzione di Falluja, pag. 1-2*
- *Gli accordi Alitalia-Sindacati, 3-4*
- *La finanziaria 2005, 4*
- *La costruzione del partito. RC compie 40 anni, 5-14*
- *Il trattato costituzionale europeo un paravento dei conflitti, 15*
- *Il controllo anti-immigrati, 16*
- *Elezioni USA, 16*

la mattina dell'8, dopo avere annichilito tutto ciò che si muove, prendono il controllo dei due ponti sull'Eufrate e dell'ospedale. Poi si impadroniscono della stazione ferroviaria. Nell'attacco vengono impiegate le micidiali bombe *Idam-Er* di mille Kg a guida satellitare, fabbricate da Alenia Marconi Systems, in grado di demolire interi quartieri. L'avanzata degli sterminatori verso il centro della città procede attraverso un volume di fuoco terrificante. I resistenti o i sospettati tali vengono trucidati bestialmente. *Furia spettrale* è una distruzione apocalittica, basata sulla strapotenza tecnologica militare, per un'esecuzione di massa (*«rastrellamento cerca e distruggi casa per casa»* nel gergo militare).

I combattenti affrontano il fuoco

I guerriglieri sanno di essere in una trappola mortale e si lanciano in scontri ravvicinati facendo valere il proprio coraggio e la propria abnegazione. Per vari giorni essi tengono testa alla macchina distruttiva dei massacratori. E il 12 abbattono con le armi leggere persino un elicottero, un Black Hawk, ferendo i tre membri dell'equipaggio. Nel quartiere di Tolan, ove gli scontri sono più intensi, essi contrattaccano da più punti e poi si disperdono. Prima di perire danno uno schiaffo all'esercito più potente del mondo.

L'aviazione mette sottosopra la città, demolendo le gallerie sotterranee con le bombe speciali da 225 Kg. I centomila abitanti circa rimasti interrati nelle proprie case sono senza elettricità, senza acqua, senza viveri e senza medicine. Nelle strade e tra i cumuli di macerie il puzzo di cadaveri (di civili, di donne e di bambini) è insopportabile. I cani e i gatti divorano morti e feriti. La città delle 22 moschee è un ammasso spettrale.

Dopo cinque giorni di fuoco e di scontri il maggiore Clark Watson dichiara che l'80% della città è sotto il controllo americano e che ci vorranno 72 ore per sterminare la resistenza.

Nell'ottavo giorno ancora si combatte

Nella città ridotta a un cumulo di macerie i guerriglieri tengono duro anche nell'ottavo giorno di *furia spettrale*. Ci sono zone in cui i marines non hanno alcun controllo e in cui gli scontri sono intensi. I massacratori non possono terminare il loro *lavoro* nei loro *tempi*. C'è anche il *tempo* della resistenza.

Da un primo bilancio, tracciabile coi dati approssimativi di cui possiamo disporre, emerge che *furia spettrale* ha causato: a) la distruzione di Falluja con una infinità di civili ammazzati (più avanti si potrà stabilire il numero effettivo dei morti e dei feriti); b) più di 1.000 guerriglieri uccisi e circa 400 arrestati; c) circa 25 marines uccisi e 500 feriti. È un massacro terrorizzante diretto non solo a schiacciare la guerriglia, ma anche a impietrire il *mondo*: paesi oppressi, Stati indipendenti, piccole e medie potenze.

Falluja è un simbolo della ferocia moderna dei conquistatori imperialistici e della resistenza indomabile degli oppressi. I conquistatori, che contano sulla ferocia devastatrice per impaurire il *mondo*, alla lunga dovranno pagare tutti i loro crimini. Il massacro operato dai marines e la fiera resistenza opposta dagli assediati stanno infiammando tutte le componenti del movimento di lotta iracheno contro gli occupanti e i collaborazionisti. E tutto l'Iraq del Nord, da Baghdad a Mossul, è ora in stato di rivolta.

Concludiamo, denunciando e condannando il contributo fornito dalle nostre truppe di occupazione all'operazione *furia spettrale* e l'impegno dichiarato dal nostro ministro della difesa che l'Italia resterà in Iraq anche dopo il voto.

La Rivoluzione Comunista - Giornale di partito - Redazione e stampa: Piazza Morselli 3 - 20154 Milano - Direttore responsabile: Lanza

SEDI DI PARTITO – Milano: P.za Morselli 3 aperta tutti i giorni dalle ore 21 – **Busto Arsizio**: via Stoppani 15 (Quartiere Sant'Anna) c/o *Circolo di Iniziativa Proletaria Giancarlo Landonio*, aperta il lunedì martedì venerdì dalle ore 21.

SITO INTERNET:
digilander.iol.it/rivoluzionecom
e-mail: rivoluzionec@libero.it

L'armamento proletario

più forte delle superbombe

RIVOLUZIONE COMUNISTA

Il 1° maggio 2003 abbiamo pubblicato un opuscolo che raccoglie le nostre prese di posizione e analisi sull'aggressione e occupazione anglo-americana dell'Iraq.
L'invasione anglo-americana dell'Iraq è un momento della spartizione imperialistica del medioriente. E, come tale, è un nodo di contrasti interimperialistici e interstatali; nonché di sopraffazioni e scontri di movimenti nazionali e proletari.
Su questa situazione ogni movimento sociale e politico interessato può incidere solo attraverso la forza della propria capacità di organizzazione e di lotta. E questo vale sia per i movimenti nazionali dell'area che per il movimento proletario e la sua avanguardia.
L'opuscolo di 44 pagg. costa 3 euro. Richiedetelo alla Redazione.

Il salvataggio delle aziende scaricato sui lavoratori

L'accordo Alitalia-Sindacati

Dopo mesi di *martellamento mediatico* sul rispetto dei *meccanismi di mercato* sui *divieti UE* sull'*inappetibilità dell'azienda da parte dei privati* l'*impossibilità del salvataggio pubblico*, diretto a fiaccare e a dividere i lavoratori, Alitalia e Sindacati in settembre completano le mosse per siglare un'intesa. Intanto il giorno 3, prima dell'incontro per la definizione degli *esuberi*, si occupano della struttura della retribuzione e concordano la riduzione delle voci retributive a 4-5, abbassando la parte fissa della busta paga dal 70% al 50% ed elasticizzando il resto. Il 5 Cimoli consegna ai sindacati la traccia del suo piano aziendale. Lo schema è questo: divisione della compagnia in due società, Fly e Service; Alitalia-Fly con metà dipendenti va ad assumere la gestione dei voli; Alitalia-Service quella dei servizi; il prestito di 400 milioni di euro è destinato alla prima, Fintecna assume il controllo della seconda. Il 6 il *macellaio* snocciola le cifre dei tagli: 5.000 *esuberi* oltre all'uscita di altri 2.000 lavoratori; non vengono considerati *esuberi*, ma fuori azienda, le hostess precarie (circa un migliaio). Gli *esuberi* riguardano: a) 450 piloti su 2.200; b) 1.050 assistenti di volo su 4.000; c) 3.450 addetti ai servizi (di cui 1.400 addetti alla manutenzione, 900 nell'handling, 360 nel marketing e vendite, 610 nella divisione informatica e amministrativa, 120 nella cargo). La compagnia, così ristrutturata, da una parte accorperà le operazioni di volo (operativo, vendita, cargo, handling, governance dell'informatica) in cui sono presenti attualmente 11.700 dipendenti; dall'altra i servizi (manutenzione, divisione informatica, parte dell'handling) che occupano 9.000 addetti. La *mattanza* di forza-lavoro oltrepassa il terzo dell'organico.

Il 10 i burocrati sindacali, che conoscevano già l'entità degli *esuberi* ma non si aspettavano che il responsabile delle *risorse umane* parlasse solo di due società tacendo sull'unitarietà dell'assetto aziendale, revocano lo sciopero indetto per il 6 ottobre. Il 14, 15, 18 vengono siglati i rinnovi contrattuali riguardanti piloti, personale di terra, assistenti di volo. Questi accordi meriterebbero un esame approfondito. Ma è sufficiente soffermarci su quello relativo ai piloti per vedere le *«novità»*. L'accordo stabilisce: a) sistema retributivo, la quota variabile dell'*indennità di volo giornaliera* (Ivg) comprendente varie voci si raddoppia passando dal 13,7% al 22%, mentre la quota fissa scende dall'86,3% al 78%; viene incentivata la presenza, viene per converso mortificata ogni forma di assenteismo; b) tetto ore, passa da 770 a 900 ore l'anno; l'attività di volo passa, sul lungo raggio, da 494 a 598; sul medio raggio da 550 a 672; il limite giornaliero (Fdp), che inizia dalla presentazione all'aeroporto alla fine del servizio, è fissato in 14 ore per un pilota che monta alle cinque e che assicura 12 ore e mezzo di volo; c) composizione degli equipaggi, l'equipaggio minimo, composto da un comandante e da un pilota, è esteso fino a 4.200 miglia sui B767 e fino a 4.300 miglia per i B777; solo dopo il superamento di detto limite è possibile introdurre un terzo pilota; d) riposi e ferie, impegno ad assicurare la massima disponibilità nei periodi di maggiore attività; da giugno a settembre i piloti potranno chiedere non più di 12 gg. di ferie rispetto ai 15 precedenti; i riposi si riducono da 33 a 30. Quindi si riduce e si flessibilizza la retribuzione; aumenta l'orario e si riducono gli equipaggi; aumenta la disponibilità e la costrizione al lavoro.

Il 24 mattina viene firmata l'intesa per il salvataggio della compagnia. L'intesa prevede: a) assetto societario, l'Alitalia viene divisa in due società Az Fly, che concentra le attività di volo, Az Service, che concentra i servizi; per qualche anno Az Fly terrà il 51% della Service, il resto delle azioni passa a Fintecna; b) rapporti tra le due società, i dipendenti delle due società potranno essere utilizzati con la massima flessibilità in società del gruppo e a condizioni di mercato; c) privatizzazione, Az Fly, appena sarà ripulita dal personale in eccesso, verrà collocata sul mercato, la quota pubblica non potrà superare il 30%. L'intesa adotta il *modello dualistico*: scorporo della parte appetibile dell'azienda da mollare ai privati; frantumazione della parte non appetibile; conditi con la flessibilità ad *ingaggio regressivo*. Dunque è un'intesa contro i lavoratori a favore dei noti sciacalli del *sistema Italia*.

Solo con una decisa volontà di lotta, non col referendum, è possibile modificare i giuochi e difendere i propri interessi

Il Sult non aveva sottoscritto l'intesa del 24 settembre perché secondo i suoi dirigenti non c'erano *garanzie sufficienti* al mantenimento dell'unicità aziendale. Ma il 5 ottobre esso è presente con tutte le altre organizzazioni sindacali nella *sala verde* di Palazzo Chigi per ratificare coi rappresentanti aziendali e governativi (Fini, Letta, Marzano, Maroni, Matteoli, Siniscalco) gli accordi intercorsi e dare avvio definitivo al piano di ristrutturazione 2005-2008. Nel *verbale* sottoscritto da tutte le rappresentanze presenti, e non sottoscritto dal Sult ma solo perché ritenuto generico nell'uso degli ammortizzatori sociali (incertezza di rientro, di livello di integrazione salariale, di rotazione, di impiego di strumenti alternativi tipo contratti di solidarietà e part-time), è detto che *«Le Parti hanno valutato nel suo complesso il percorso sin qui compiuto coerente e conseguente con i contenuti e con lo spirito del Verbale di Accordo del 6 maggio 2004 ed in tal senso significativo del sostegno al piano di ristrutturazione e rilancio dell'Alitalia presentato alle Organizzazioni Sindacali e Associazioni Professionali ed approvato dal Consiglio di Amministrazione Alitalia»*. Il piano di salvataggio della compagnia aerea giunge così in porto nei seguenti termini peraltro iniziali:

a) eliminazione di 3.679 dipendenti ritenuti esuberanti, di cui 289 piloti 900 assistenti di volo 2.490 personale di terra, attraverso due anni di Cigs e tre

di mobilità;

b) l'uscita dall'azienda è prevista quanto a 901 *esuberi* entro gennaio 2005, quanto a 1.780 entro luglio successivo, quanto a 709 entro gennaio 2006; quanto a 289 nell'arco del piano col trattamento pensionistico;

c) agli *esuberi* si accompagna la cancellazione di 1000 precari;

d) agli *esuberi* in Cigs verrà corrisposta un'indennità di 915 euro lordi;

e) Alitalia viene divisa in Az-Fly e Az-Service;

f) resta facoltà dell'azienda distaccare i lavoratori in altre aziende del gruppo e in mansioni diverse e inferiori in deroga all'art. 2103 cod. civ.

Tradotto in altri termini il disastro della gestione aziendale viene scaricato sulle spalle dei lavoratori e l'azienda risanata sul *macello* della forza-lavoro, che è solo iniziale in quanto con la divisione in due tronconi del gruppo ci saranno nuovi *esuberi*, *esternalizzazioni* e peggioramenti delle condizioni di lavoro. Inoltre l'azienda viene risanata non per competere coi suoi concorrenti europei (Luftansa, British Airways, Air France) ma per essere gettata in pasto a famelici affaristi e speculatori. E, quindi, per avviarla a nuovi disastri, a maggiori livelli di flessibilità lavorativa e salariale.

Dire no col referendum a questo piano è un palliativo ed è disfattista pensare, come il Sult, che non si può *rimettere tutto in discussione* perché *troppi sono gli interessi in campo*. I lavoratori debbono mettere tutto in discussione perché ne va dei loro interessi, presenti e futuri; e perché questi interessi sono prioritari rispetto a tutti gli altri interessi in giuoco. Gli aeroportuali hanno dato prova in più momenti di sapersi contrapporre all'azienda e ai suoi tirapiedi sindacali. Ora è il momento di unire le forze per resistere al piano di ristrutturazione con l'energia e la decisione necessarie. Si capisce che il primo problema da affrontare è quello di mettere in piedi un'adeguata organizzazione di lotta sul piano locale e su quello nazionale per impedire la disarticolazione della categoria e dare a ogni azione difensiva ed offensiva un supporto stabile e un indirizzo unitario. Per quanto ci è possibile cercheremo, dunque, di dare il nostro contributo in questo senso.

LA FINANZIARIA 2005

una manovra di ulteriore aggravamento delle condizioni di vita a sostegno delle rendite parassitarie.
La nuova «IRE» uno sgravio dei redditi più alti.
Attaccare le cricche di potere e di governo. Esigere la detassazione del salario, trasporti e servizi gratuiti, affitti non superiori al 10% della busta paga, aumento delle pensioni almeno al livello del salario minimo garantito di 1.032 euro mensili intassabili.

Il 29 luglio il neoministro Siniscalco, presentando il *documento di programmazione economica e finanziaria* per il 2005-2008 (DPEF), ha dichiarato ipocritamente che il piano quadriennale non *mette le mani nelle tasche di alcuno*. Ed ha delineato la strategia economica e finanziaria del governo su tre linee: a) correzione del disavanzo tendenziale attraverso la riduzione della spesa corrente; b) sostegno allo sviluppo mediante competitività innovazione ricerca privatizzazione liberalizzazione, con monitoraggio sui prezzi amministrati e sulle tariffe a protezione del potere d'acquisto; c) riduzione del costo del debito al di sotto del 5% del Pil; fissando l'inflazione programmata all'1,6% per il 2005, all'1,4% per gli anni successivi, sulla base di un aumento del Pil del 2,1% nel 2005 e mediamente del 2,4% nel triennio successivo. Ha poi aggiunto che, mentre la discesa del debito pubblico verrà legata alle privatizzazioni e alle cartolarizzazioni, la manovra correttiva sarà di 24 miliardi e sarà definita con la *legge finanziaria*. Gli esperti governativi ripetono che non c'è disponibilità di risorse. Non si vede quindi come il ministro possa reperire questi soldi senza mettere le mani nelle tasche altrui.

Il 28 settembre Berlusconi e Siniscalco spiegano a Ciampi lo schema della manovra. Questa poggia su tre meccanismi: 1°) tagli alla spesa corrente, mediante l'imposizione del tetto del 2% sulla spesa degli Enti locali, per 10 miliardi di euro; 2°) vendita di beni pubblici per 7 miliardi; 3°) nuove entrate per 7 miliardi. In dettaglio. Il 4 ottobre, spiegando su richiesta di Casini in che cosa consista il tetto del 2%, Siniscalco chiarisce alla Camera che questo si applica alle 8.000 voci di spesa, in particolare *«ai consumi intermedi, investimenti fissi locali e acquisti terreni, contributi agli investimenti ad imprese, alle famiglie e alle istituzioni sociali private»*. Più terraterra: viene effettuato il blocco degli investimenti, viene dato via libera all'aumento delle tasse locali (addizionale Irpef, Ici, ecc.), viene data una spinta al taglio dei servizi e all'aumento dei ticket. I tagli incidono quindi su esigenze primarie. Quanto agli introiti da cessioni immobiliari, ottenibili col fondo immobiliare riaffitto *lease back* e altre operazioni immobiliari, si tratta di operazioni speculative a tutto vantaggio degli immobiliaristi. Le nuove entrate, per 3 miliardi, sono previste da introiti stradali (messa a pedaggio di 1.500 Km di strade); per 3,5 miliardi da imposte aggiuntive su artigiani commercianti e autonomi in forza della revisione degli *studi di settore;* per 1 miliardo dal riclassamento delle rendite catastali che si tradurrà in un aumento degli affitti, dal nuovo meccanismo di calcolo della tassa sui rifiuti (*Tarsu*) che dal 1° gennaio 2005 non potrà essere inferiore all'80% della superficie catastale. Piovono quindi, dappertutto, nuove imposte e tasse, dirette e indirette, e con effetto permanente.

Dunque è una manovra di asfissia sociale delle masse popolari e favore degli usurai, con effetti depressivi sul piano economico, che sprofonda ancor più in basso nella piramide di classe la massa dei lavoratori.

Prima di chiudere, dato che le misure effettive sono tutte da sfornare, merita un accenno la *riforma fiscale* inserita dal governo nella *finanziaria*. Siniscalco, annunciando la nuova *IRE* (l'imposta sul reddito che andrà a sostituire l'Irpef), ha detto che le aliquote verranno ridotte a tre e che il prelievo fiscale verrà effettuato in queste proporzioni: a) 23% fino a 26.000 euro; b) 33% pare fino a 33.000 euro; c) 39% oltre. Se così sarà avremo anche un appesantimento del prelievo fiscale sui redditi bassi e uno sgravio enorme a favore dei redditi alti. Con un ulteriore effetto di sprofondamento sociale.

La costruzione del partito

Rivoluzione Comunista compie 40 anni (II)

Abbiamo pubblicato nel numero scorso la prima parte di questo scritto sulla nostra *storia dal 1964 al 1993, che prosegue e finisce su questo numero col periodo 1994-2004.*

1994-2004 DALLO SVILUPPO DELLA LINEA MOBILITATIVA ALL'ARMAMENTO PROLETARIO

Quest'ultimo tratto del cammino di *Rivoluzione Comunista* è caratterizzato, nel suo insieme, dalla *spiralizzazione* dei processi di crisi e dei conflitti statali politici e sociali. L'intero decennio entra, nei suoi aspetti fondamentali, in *fase conflagrativa.*

Per *conflagrativa* bisogna intendere la situazione storica in cui vengono a maturazione le contraddizioni e i contrasti economico-sociali-politici da tempo accumulati. E, per *fase conflagrativa*, il periodo di tempo in cui le *esplosioni* cominciano a verificarsi susseguirsi e dispiegarsi in tutta la loro portata fino al realizzarsi di un nuovo *equilibrio*, di un nuovo *assetto* o di una nuova *situazione*.

Sintetizziamo in grandi linee i tratti di questo periodo. La crisi generalizzata di sovrapproduzione, dopo i collassi finanziari (1998) il crollo della *new economy* (2000) e la ripresa drogata americana (2002-2003), ricade nel ristagno-depressione. L'economia italiana, sfociata nel 1992 nel *modello asfittico* vale a dire in un meccanismo di supersfruttamento generatore di precarietà strutturale del lavoro e di miseria, procede a ritmi lenti e stazionari tendenti al ristagno depressionario. Las rottamazione delle macchine usate (1997); gli sgravi fiscali e le decontribuzioni; e, in generale, le politiche di sostegno dell'economia hanno puntellato nell'ultimo quinquennio (1999-2004) l'esangue organismo economico; ma senza la leva della svalutazione, cui ricorreva prima dell'avvento dell'*euro*, il *sistema Italia* non si schioda dalla tendenza depressionaria, passando da una bancarotta all'altra. La competizione intersistemi, avendo per molla la *razzia del lavoro* (*gratuitificazione* crescente del lavoro), ha trasformato dalla seconda metà degli anni novanta i paesi superindustrializzati in *modelli sanguinari*: in società di cerchie di straricchi e di masse di precari e poveri. Negli Stati Uniti, campioni di questa competitività, salgono in alto gli speculatori, decadono le classi medie, si impoveriscono gli operai, i poveri vanno a finire sul marciapiede. Le società europee sono su questa strada. Italia Francia Germania ecc. hanno smantellato, o stanno smantellando, i propri sistemi previdenziali a sfondo *solidaristico* per dare libero corso ai sistemi *contributivi* individualistici a rischio a sostegno della finanza e della speculazione. Questa competizione acutizza le rivalità interstatali, la conflittualità e il brigantaggio imperialistici, l'aggressivismo armato a caccia di risorse e di posizioni di dominio. In questo quadro ogni sistema statale superindustrializzato compie la svolta al *militarismo sanguinario*, alla metodologia militaristica di potere. Il 19 marzo 1997 il *consiglio dei ministri* proclama lo *stato di emergenza*, disponendo l'intervento armato contro l'insurrezione albanese allo scopo di ristabilirvi l'ordine *neocoloniale*.

Dal militarismo sanguinario al militarismo bellico

Nel 2001, prima a Napoli in marzo, poi a Genova in luglio, il *militarismo sanguinario* compie il suo passaggio al *militarismo bellico*. La metodologia di potere si trasforma in *macchina bellica*. Nel 2003, con l'intervento dei carabinieri a Nassirija in Iraq e col riassetto dispotico del mercato del lavoro, questa macchina bellica sprizza e semina *terrorizzazione statale*, intendendo per *terrorizzazione statale* la pratica intimidatoria diretta alla razzia del lavoro, delle risorse e al brigantaggio imperialistico. Alla base o a fianco dei processi tratteggiati operano e si intrecciano la *crisi sociale* profonda dei modelli sanguinari e la *crisi di potere* acuta del blocco parassitario. La seconda metà degli anni novanta e la prima metà del nuovo decennio sono un periodo di profonda frattura sociale che investe tutte le classi e i rapporti reciproci tra le stesse. Analizzando questo processo a scala mondiale nel 1998 il 28° *Congresso* qualifica la condizione del proletariato come *terremoto sociale*, come *sommovimento-spostamento* di centinaia di milioni di lavoratori e di senza salario dalle *periferie* alle *metropoli*, dalle *zone di riserva* ai *centri di accumulazione*, determinato dalla concentrazione economica e dalla finanza speculativa. Dal 2000 in avanti la frattura sociale trasforma gli stessi paesi superindustrializzati, l'Italia in particolare, in *accumuli di antagonismi* in esplosione. Da quattro anni si vive in questa *condizione* sul piano operaio popolare e territoriale. Non c'è realtà sociale di una certa consistenza (grossa fabbrica, disoccupazione, migrazione, alloggi, discariche, ecc.) che non si manifesti con questa *carica esplosiva*. Quanto ai rapporti tra Stati e al quadro mondiale è sufficiente richiamare, per la sua validità attuale, la puntualizzazione del 28° *Congresso* del 1998. Questo, rilevando che il quadro mondiale è sempre più retto dalla logica di potenza e dall'intervento armato, denuncia l'espansionismo militare del nostro *sistema* e il *triplogiuochismo* della Farnesina con una messa a punto che, dopo i bombardamenti e l'occupazione della Serbia (1999) e l'intervento in Afghanistan (2002) e in Iraq (2003), va ancor di più meditata. «*Lo sviluppo della conflittualità armata, nell'area balcanica e mediorientale, vede le nostre forze armate sempre più impegnate in operazioni militari e la nostra diplomazia sempre più impelagata in doppi e tripli giuochi segreti per accrescere l'influenza italiana nella zona. Dopo il fallito* colpo di Stato *di settembre a Tirana da parte di Berisha Roma ha preteso e imposto al governo legittimo di non sottoporre nemmeno a processo il* golpista *e i suoi più diretti spalleggiatori. Come si vede a occhio nudo il nostro imperialismo lavora ad accentuare l'instabilità dei gruppi di potere locale, sfruttando i contrasti tra questi gruppi per meglio spadroneggiare in Albania. Esso ostacola qualsiasi soluzione* autonoma *e* democratica, *trattando i rappresentanti eletti dal popolo come birilli e impiegando i propri reparti speciali di polizia per ogni incombenza controrivoluzionaria (pattugliamento di Valona da parte della polizia italiana per impedire l'imbarco di emigranti verso la penisola). Pertanto la crescente contrapposizione interimperialistica spinge ogni* sistema *a ricercare i propri sbocchi con tutti i mezzi possibili; e il nostro ad accelerare la propria espansione verso Sud ed Est e ad assumere ruoli di gendarmeria sempre più squallidi sia all'esterno che all'interno*». Infine L'aspetto politico può essere sintetizzato nei seguenti termini. Dopo il collasso del vecchio sistema politico e la riconfigurazione del marciume parlamentare in *agenzie affaristiche,* la crisi di regime si è trasformata da *crisi istituzionale* in *crisi convulsiva* e via via in *crisi dissolutiva.* Le *coalizioni affaristiche*, di maggioranza e di opposizione, non solo

sono corrose da risse intestine senza fine; ma esse stesse, nel loro insieme, sono manifestazioni e strumenti di una *crisi di potere* che investe sempre più profondamente i gruppi dominanti finanziari parassitari. Questi gruppi si avventano, come sciacalli, sul *corpo dell'economia* per sbranarsela a vicenda. E premono su tutte le *agenzie politiche*, non solo su quelle di governo, per avere sostegni commesse sbocchi nella logica di sopraffazione e di intervento armato. Così i *politici*, come i ranocchi del pantano, gracidano all'ululare di questi sciacalli.

Nel quadro sopra tratteggiato *Rivoluzione Comunista* opera per dare sviluppo all'iniziativa di lotta proletaria, per costruire l'organizzazione autonoma operaia e il partito, per affinare i metodi di lotta, per l'armamento proletario, sulla base di una mobilitazione continua. Per ben capire la linea seguita da *Rivoluzione Comunista* in questa tappa bisogna ricordare a premessa qual è il giudizio che essa dà sull'evoluzione della classe operaia. Il giudizio è questo. La *precarietà strutturale*, che nella coscienza di massa si è già fissata come *certezza dell'incertezza*, è il *logico* sviluppo della *flessibilità lavorativa ed esistenziale* degli anni ottanta. Essa segna, non la *fine* del lavoro o della classe operaia (come piagnucolano i vecchi *tradeunionisti* trasformatisi in meschini reazionari), bensì l'estensione massima del lavoro salariato, l'estensione massima finora raggiunta dalla *sottomissione reale* della massa della popolazione mondiale al dominio del capitale (ora *manipolazione distruttiva*). Ciò che è finita è la struttura delle classi e la fisionomia del *movimento operaio* dello stadio dell'espansione (1951-1975) e del periodo fase del rallentamento produttivo e della stagnazione (1976-1990). E ciò che è intervenuto al loro posto è un enorme processo di impoverimento-dipendenza delle *masse lavoratrici* (dipendenti e autonome) e di polarizzazione sociale. Non c'è stata, né poteva esserci, alcuna *sconfitta storica-epocale* della classe operaia. È crollato invece il vecchio e falso mondo ideologico del *riformismo* e della *democrazia*; e si è fatta strada la consapevolezza dell'*invivibilità del sistema* e del carattere reazionario-affaristico dell'apparato di potere e del suo *personale politico*. In breve quella che passa sotto il cielo è l'*apocalisse,* non del proletariato, ma del capitalismo. Detto questo bisogna aggiungere, a chiusura della premessa, che l'attività mobilitativa di *Rivoluzione Comunista* in quest'ultima tappa attraversa due fasi distinte. La fase in cui l'attività è tesa al raggruppamento e all'unione delle forze attive e delle avanguardie proletarie sugli obbiettivi della rivoluzione e del potere (1994-1999); la fase in cui essa è diretta all'armamento proletario (2000 in avanti).

1994-1999 PER L'UNIONE DELLE FORZE ATTIVE E DELLE AVANGUARDIE PROLETARIE SUGLI OBBIETTIVI DELLA RIVOLUZIONE E DEL POTERE

Conscia che solo con l'iniziativa di lotta è possibile costruire il partito, in quanto questo deve unire quanti fanno la lotta effettiva, *Rivoluzione Comunista* opera al raggruppamento delle forze attive e delle avanguardie proletarie stando sul terreno di mobilitazione e del protagonismo antagonistico. Essa concentra le proprie energie sulle seguenti indicazioni operative: 1°) dare sviluppo all'organizzazione proletaria e al partito attraverso l'iniziativa di lotta; 2°) il centro dell'iniziativa di lotta deve stare in campo femminile e giovanile; 3°) approntare gli strumenti di azione necessari a donne e giovani; 4°) convogliare in un'organizzazione unitaria disoccupati giovani in cerca di prima occupazione cassintegrati e precari in genere; 5°) sostenere gli immigrati nella rivendicazione dei loro diritti, nel rispetto dell'uguaglianza e della loro cultura, in nome della solidarietà di classe e dell'internazionalismo proletario. Il raggruppamento delle forze attive e delle avanguardie non procede con particolari risultati. Si realizza solo come incontro temporaneo nel corso di specifiche lotte e nell'ambito delle stesse; esaurendosi con la loro cessazione. Nella primavera del 1997 essa traccia un piano specifico di mobilitazione e lancia un appello all'unione all'organizzazione e alla mobilitazione contro il militarismo la coazione al lavoro il salasso delle pensioni il punitivismo a tutto spiano a difesa degli interessi della gioventù e di tutti i lavoratori sugli obbiettivi della rivoluzione e del potere proletario. Il piano si articola sulle seguenti indicazioni operative. 1) Concentrare le forze del partito nella prosecuzione e sviluppo delle mobilitazioni politiche contro il *militarismo sanguinario*, coinvolgendo in queste mobilitazioni le avanguardie e gli elementi più decisi della gioventù. 2) Incentrare queste mobilitazioni sulle parole d'ordine: *giù le mani dall'Albania; fuori gli eserciti NATO e UE dai Balcani; contro gli eserciti professionali per il disarmo degli eserciti oppressori; per l'armamento del proletariato; fronte proletario tra lavoratori locali e immigrati a difesa degli interessi comuni contro lo sfruttamento le macchine di guerra i colossi industriali-finanziari; contro l'imperialismo il nazionalismo per l'unione internazionale dei lavoratori.* 3) Abbinare alla campagna di mobilitazioni azioni di vasto raggio contro la coazione al lavoro, l'attacco alle pensioni, il *modello sociale sanguinario*, a difesa della dignità dell'autonomia di iniziativa e movimento; per l'aumento del salario, la riduzione dell'orario, l'organizzazione autonoma di lotta. 4) Compatibilmente con gli impegni che precedono rilanciare la *campagna femminile* contro la crociata reazionaria; e quella per il salario minimo garantito di £ 1.500.000 mensili intassabile a favore dei senza salario e dei sottopagati. In autunno, denunciando il governo D'Alema che paventa la crisi per far passare la legge finanziaria falcidiatrice delle pensioni di anzianità e della sanità, essa focalizza come *fronte principale* la mobilitazione contro la politica massacratrice perseguita dal governo. Al contempo invita i giovani, che scendono in piazza a manifestare per il *solidarismo* contro l'*egoismo*, ad alzare il tiro, a battersi contro il governo il marciume politico e sindacale la macchina statale e padronale la militarizzazione dei quartieri e del territorio. Il 3 marzo 1998 a Crotone governo confindustria sindacati firmano i *contratti d'area*. *Rivoluzione Comunista* denuncia questi *contratti* come meccanismi di moderna schiavitù e procedure del *meridionalismo piratesco* e fa appello ai disoccupati ai sottopagati ai flessibili del Sud ad accelerare l'organizzazione autonoma e a sollevarsi contro le manovre razziatrici del padronato e del governo. Il problema operativo di alzare il tiro e di agire in base a un chiaro indirizzo proletario è un problema aperto in ogni campo.

Contro l'Europa delle patrie. Per l'unione di tutti gli operai

Il 25 marzo la *Commissione Europea* decide l'adozione di una moneta comune per 11 dei 15 membri dell'UE. *Rivoluzione Comunista*, che ha già svolto analisi aggiornate sulla *giungla dei nazionalismi europei* sulla competizione e sulle rivalità intereuropee, avverte che una moneta comune senza una politica comune assomiglia a una casa sospesa al tetto. Sottolinea altresì che l'euro è la bandiera dell'alta finanza europea inalberata per razziare il lavoro ed allargare l'egemonia dei gruppi finanziari del vecchio continente. Essa chiama i giovani e i lavoratori a sollevarsi contro l'Europa delle monete e dei banchieri per l'unione dei lavoratori europei, unica prospettiva in grado di superare le rivalità tra Stati, di prevenire i macelli bellici e di unificare socialmente l'inconciliabile *Europa delle patrie*. In campo operaio essa stimola la *solidarietà operaia* e la lancia contro la *competitività aziendale*. Critica il *settorialismo* e il *democraticismo* dei *cobas*, che intralciano lo sviluppo del movimento operaio. E pone un punto fermo all'agire concreto evidenziando che la *pre-*

cettazione permanente è la regola delle *relazioni industriali* e il regolatore effettivo dei rapporti operai-padroni. Per cui bisogna rivoltarsi contro. Il 21 dicembre 1998 governo-confindustria-sindacati siglano il nuovo *patto sociale*, imperniato sulla *ristrutturazione efficientistica* della pubblica amministrazione, sulla *metodologizzazione della concertazione*, sulla fiscalizzazione degli oneri sociali gli sgravi contributivi alle imprese la *modellazione dell'offerta formativa*, su progetti di ulteriore *flessibilizzazione* dei dipendenti pubblici e privati e di furore sicuritario. *Rivoluzione Comunista*, rilevato che i *patti* e i *protocolli* dei primi anni novanta avevano di mira la riduzione e lo smantellamento dei *«diritti operai»* e tendevano alla manipolazione distruttiva della forza-lavoro, definisce il *patto di Natale* un piano di *sterminio dei lavoratori*. Chiama quindi le forze attive, le avanguardie proletarie e tutti i lavoratori combattivi, a mobilitarsi contro il *nuovo patto*, a rafforzare ed estendere l'organizzazione autonoma operaia, a costruire il partito rivoluzionario. In un opuscolo, dedicato ai problemi operativi (*La linea mobilitativa*, edito l'8/1/99), essa individua e prospetta i nodi su cui concentrare le forze per incanalare il *terremoto sociale* in un processo di lotta di classe e trasformare questo processo in un movimento rivoluzionario. I nodi da affrontare sono questi: a) attaccare il blocco di potere da ogni posizione; b) concentrare le forze non sui temi della reazione bensì su quelli della rivoluzione; c) portarsi con risolutezza sul terreno della mobilitazione. Essa opera, al contempo, un'agitazione continua contro la scuola-azienda (pubblica, privata, confessionale, mercantile) per una scuola al servizio delle masse. E lancia un attacco collaterale al nuovo regime delle locazioni (introdotto con la L. 1/12/98), mettendo in luce che questo pone gli inquilini alla mercé dei proprietari-locatori e che sistematizza lo sfratto come ricatto permanente; coinvolgendo gli inquilini sul terreno mobilitativo per affrontare il problema alloggi come uno dei problemi della condizione proletaria. Il 30 maggio 1999 lancia un appello alla mobilitazione proletaria contro i raid aerei e l'occupazione della Serbia. Ed infine, con riferimento agli scioperi nei trasporti, essa raccomanda agli operai in lotta che l'autonomia di organizzazione e di movimento non può costituire oggetto di contrattazione. Spetta agli operai decidere quando e come scioperare, mobilitarsi, insorgere.

2000-2004 PER L'ARMAMENTO PROLETARIO

Il 3 ottobre 1999 il 29° *Congresso*, valutando l'adeguamento tattico alla situazione, afferma che sul piano operativo è necessaria una *mobilitazione permanente*, partendo dalla *fabbrica flessibile* e dalla *scuola azienda*, luoghi di supersfruttamento e di plasmamento della gioventù. Esso approva la parola d'ordine *«contro il militarismo sanguinario per l'armamento proletario»*. Il significato della parola d'ordine, quanto al secondo elemento dello slogan, è questo. Il concetto di *armamento proletario* è lo sviluppo e l'ampliamento delle indicazioni operative e di metodo date dai Congressi della prima parte degli anni novanta, che si sono informate in modo specifico alla necessità di *attrezzare*, politicamente praticamente e organizzativamente, la lotta proletaria. Esso esprime l'esigenza di *dotare* questa lotta, le formazioni e i reparti sociali che la conducono, degli strumenti e dei mezzi necessari a condurla: dal giusto impianto e prospettiva politiche alle forme adeguate di organizzazione ai metodi e mezzi di lotta occorrenti. Il concetto di *armamento proletario* indica ed esige che le forze attive del proletariato si attrezzino di tutto ciò che occorre a condurre le lotte e a reggere lo scontro col padronato e l'apparato statale. Attualmente questo concetto indica ed esige che le forze attive del proletariato si attrezzino della *teoria rivoluzionaria* del *partito* e delle altre forme proletarie di organizzazione dei metodi di lotta adeguati e dei mezzi idonei a difendersi e a colpire. L'esigenza dell'*armamento proletario* si pone in diretta contrapposizione al *militarismo sanguinario*. Essa riflette e sconta l'asprezza raggiunta dallo scontro sociale ed indica i requisiti operativi della lotta politica di fase. La *contrapposizione* dei due *termini* non rimanda a una mobilitazione armata con una implicita *periferizzazione* degli altri terreni di lotta. Non siamo ancora alla preparazione militare della rivoluzione che non è ancora all'ordine del giorno. La portata della *contrapposizione* è questa: le forze d'avanguardia e quelle attive del proletariato debbono prepararsi in modo adeguato, su ogni terreno e con ogni mezzo, per reggere il livello di scontro posto dai contrasti sociali e dal potere borghese e progredire sulla via della rivoluzione. È questo il *senso* e la *portata* della parola d'ordine, approvata dal Congresso, e in corso da un quinquennio. Il raggruppamento avvia il suo adeguamento operativo su questi due *terreni*. E, con lo sguardo puntato su di essi, promuove e organizza la risposta di classe e la lotta giovanile contro le tre radicali misure (*radicali* per i loro effetti permanenti) prese dal *centrosinistra* nei primi mesi del 2000.

Il meridionalismo piratesco. La tolleranza zero. L'inasprimento della legge antisciopero

La prima misura è messa in atto il 13 gennaio: il governo vara il riassetto societario dell'*Agenzia per il Sud* riunendo sotto il comando di *Sviluppo Italia* otto società di medie proporzioni prima controllate dalle holding *Progetto Italia* e *Finanza Italia*. La misura è rivolta a centralizzare gli strumenti di pilotaggio della politica di *arricchimento padronale* e di *impoverimento meridionale*, in quanto, mentre elargisce incentivi sgravi fiscali e contributivi e commesse alle imprese, incentiva per converso la flessibilizzazione della forza-lavoro la riduzione dei salari e il controllo militare del territorio. *Rivoluzione Comunista* denuncia la misura come un'operazione di *meridionalismo piratesco*, indica ai disoccupati meridionali a non limitarsi, nelle frequenti proteste, a rivoltare i cassonetti della spazzatura ma ad attaccare gli apparati di potere e a esigere il *salario minimo garantito*; ed opera a creare l'organizzazione adeguata di lotta.

La seconda misura viene presa il 15 febbraio: il governo vara il cosiddetto *pacchetto sicurezza 2000*. Si tratta di una serie di provvedimenti penalistici e di sicurezza (inasprimento delle pene per furti e scippi; restrizioni alle scarcerazioni; intensificazione dei controlli sugli scarcerati; restrizione alle impugnazioni; aumento delle forze di polizia; protezione delle imprese) che attestano la ferocia punitiva delle cosche parassitarie. *Rivoluzione Comunista* giudica questo *pacchetto* come un piano di livellamento del sistema punitivo alla galera permanente e di sistematizzazione della *follia sicuritaria.* Essa chiama la gioventù operaia e studentesca a rivoltarsi contro il potere autoritario. E promuove l'organizzazione dei giovani nei quartieri per salvaguardarsi dai controlli di polizia e scatenare la lotta sociale.

La terza misura viene presa il 15 marzo. La *Camera* approva gli inasprimenti della legge antisciopero: a) obbligatorietà delle procedure di raffreddamento e conciliazione; b) supremazia della Commissione anti-sciopero; c) potere ministeriale e prefettizio di blocco degli scioperi; d) sanzioni a tutto spiano; e) estensione delle restrizioni agli autonomi professionisti e piccoli imprenditori. *Rivoluzione Comunista* condanna fermamente le nuove restrizioni al *diritto di sciopero* che criminalizzano l'iniziativa e l'autonomia operaia, esaltano i poteri della Commissione, autorizzano l'intervento militare contro gli scioperanti, stabiliscono sanzioni enormi e fulminanti, estendono a tutti i lavoratori (dipendenti e autonomi) i meccanismi di restrizione e controllo. Essa osserva che i nuovi meccanismi anti-sciopero sono una

espressione organica della metodologia di potere (il *militarismo sanguinario*); e che indicano la *durezza* con cui lo Stato conduce la sua guerra reazionaria contro le masse lavoratrici. Essa incita quindi, dalla tribuna della 15ª *Conferenza Operaia* che si svolge il 19 marzo, tutte le forze attive della gioventù, le avanguardie operaie, ad accrescere gli sforzi nella formazione e sviluppo degli organismi di lotta proletari (comitati, fronte, sindacato di classe), nel collegamento e unificazione dei reparti attivi del movimento operaio; e a intensificare la lotta alla militarizzazione del lavoro in difesa della gioventù, degli immigrati, di tutti i lavoratori.

La lotta alla *fabbrica flessibile* alla *scuola-azienda* in particolare al *nuovo modello di istruzione* basato sul *riordino dei cicli scolastici* e finalizzato alla creazione di forza-lavoro flessibile ne di tecno-burocrati ligi al potere, è un cimento prosaico che richiede grandi energie e che va sostenuto con lungimiranza. Nel corso del 2000, oltre al tonfo della *New economy*, c'è l'esplosione della *questione femminile* e della *questione minorile*, effetti dello schiacciamento sociale e generazionale.

Giovani e partito

Il 30° *Congresso*, che il 25-26 novembre svolge un'analisi appuntita sul triturameno della gioventù *nella tramoggia dei materiali usa e getta e nella discarica del commercio carnale*, osserva sul rapporto tra i sessi che ragazze e ragazzi vivono il rapporto di sesso in forma di competizione crescente, di attrito, impotenza, stress; sempre più costretti a praticare questi rapporti come mercificazione del corpo e in preda alla violenza maschile. E precisa che c'è un bisogno gigantesco di *liberazione umana* di cui la protagonista principale non può essere che la giovane. Il *Congresso*, a conclusione delle analisi e del bilancio dell'attività, impegna poi l'organizzazione sulle seguenti indicazioni operative: 1) lotta permanente contro la *fabbrica flessibile* a difesa della gioventù, femminile e maschile, locale ed immigrata; promuovendo la loro ricomposizione e organizzazione sul territorio; 2) promuovere l'organizzazione giovanile di difesa-attacco contro i meccanismi di schiacciamento sociale e generazionale; 3) operare all'unione della gioventù operaia e studentesca contro il *nuovo modello di istruzione* per una scuola istruttiva e collettiva; 4) attaccare la politica di militarizzazione razionamento criminalizzazione di lavoratori disoccupati immigrati organizzando l'autodifesa e il contrattacco proletario; 5) lavorare al collegamento delle avanguardie comuniste europee come punto di partenza per l'unione mondiale del movimento rivoluzionario.

Operando su queste direttrici, *Rivoluzione Comunista* svolge un intenso lavorio agitatorio tra la gioventù. Essa apre il 2001 sottolineando che i giovani più attivi sono da tempo impegnati a trovare una via di uscita dalla società *mercificata* e *putrefatta*. Invita i reparti d'avanguardia a trasformare la loro pratica in lotta rivoluzionaria, a fare la propria parte nella *costruzione del partito*, a delimitarsi nettamente dai *movimenti di contestazione* che si illudono, e illudono, di contrastare il *mondialismo neoliberista* senza una battaglia e una prospettiva comunista. Il 2001, se irrompe con l'esplosione del modello agroalimentare europeo finito miseramente nella *mucca pazza* e se prosegue con sconvolgenti sviluppi militaristici; rimane tuttavia l'anno del *protagonismo giovanile*. Il 2 febbraio 147 giovani precari a Mirafiori si rivoltano nei reparti contro i licenziamenti trascinando l'intero stabilimento in due giornate di scioperi e cortei impetuosi. È il segno che la gioventù è ormai protagonista della lotta operaia e non solo di questa; e che la classe operaia è compatta nell'insorgere contro l'arroganza padronale. Nei mesi successivi c'è l'irruzione sulla scena politica di giovani e giovanissimi. Decine di migliaia in marzo a Napoli e centinaia di migliaia di giovani ragazze e ragazzini in luglio a Genova, benché spinti da motivi eterogenei, invadono le piazze per protestare contro le maggiori potenze imperialistiche. Il governo reagisce ferocemente alla marea giovanile. Polizia e carabinieri rovesciano sui manifestanti tonnellate di gas lacrimogeni, travolgono coi blindati i manifestanti isolati, sparano a bruciapelo lasciando sull'asfalto Carletto Giuliani, massacrano ragazzi inermi nelle scuole, nelle caserme e in carcere.

Il salto al militarismo bellico

Con l'operazione militare di Genova, il *militarismo sanguinario* compie un *salto di qualità*: si tramuta in *militarismo bellico*. Roma anticipa così di alcuni mesi la *svolta bellica* e il *nuovo militarismo* imposto al mondo intero dagli Stati Uniti dopo l'attentato al *Pentagono* e alle *torri gemelle*. Dagli avvenimenti di Genova *Rivoluzione Comunista* trae due *lezioni*, che è opportuno ricordare. La prima è che è finita la fase romantica della protesta contro la *globalizzazione neoliberista* e che il variopinto movimento di protesta è destinato a dividersi nelle sue tre componenti fondamentali: a) la componente *democratica*, che sogna una *diversa globalizzazione* (socialimperialista); b) la componente *populista*, che cerca protezione nello *Stato nazionale* (nazionalimperialista); c) la componente *proletaria*, che individua i *mali* nel modo di produzione capitalistico (anticapitalista). Delle tre componenti solo la terza è in grado di risolvere e superare questi *mali*. Le altre due sono subalterne al sistema. Quindi è la terza componente che deve delimitarsi nettamente dalle prime due e che merita tutto l'appoggio della gioventù combattiva. La seconda *lezione* è che la *metodologia di potere* si imbeve progressivamente e si avviluppa in tecniche di guerra. La sottoposizione di Genova per circa un mese a *controllo militare*, la divisione della città in due zone - la *rossa* e la *gialla* -, la sospensione del trattato di Schengen dal giorno 14 alle ore 24 del 21 luglio per il controllo delle frontiere, l'impiego dei nuovi blindati e dei nuovi gas lacrimogeni contro i manifestanti, ecc., segnano l'applicazione su vasta scala di procedure di guerra alle relazioni sociali, alla vita quotidiana di centinaia di migliaia e di milioni di persone. Ed indicano che il *militarismo sanguinario*, che è la *metodologia di potere* da quattro anni a questa parte, progredisce in senso bellico. Per questo possiamo dire che col vertice del G-8 di Genova il *militarismo sanguinario* fa un salto bellico. Senza afferrare questa evoluzione e questo passaggio è facile scadere in giudizi emotivi e fuorvianti. È sbagliato e retrogrado dire che l'incursione alla *Diaz* sia un *blitz cileno*, che le *forze dell'ordine* siano *roba da dittature latino-americane* perché hanno picchiato anche medici avvocati giornalisti, che ci troviamo temporaneamente *sotto una dittatura militare*, o che si sia fatta *una prova tecnica di governo fascista* perché sono state violate le *garanzie giuridiche*, o cose di questo genere. Le *forze dell'ordine* sono il prodotto del lungo processo di militarizzazione che rimonta ai primi anni settanta e lo strumento modernissimi del *militarismo sanguinario*. Gli uomini di governo, e questo vale con qualche sfumatura anche per quelli di opposizione, sono i rappresentanti di un sistema marcito, del capitalismo finanziario-parassitario (detto *neoliberismo*), basato sul lavoro usa e getta e sulla mercificazione di uomini donne e bambini. Essi sono molto più *violenti* e *reazionari* del fascismo in quanto per loro non c'è più nulla che tenga di fronte al denaro. Quindi la *lezione* da trarre assimilare praticare è che, col salto bellico del *militarismo sanguinario*, non solo bisogna procedere all'*armamento proletario* ma bisogna elevarne il livello.

L'accumulo delle contraddizioni e il terremoto sociale

A settembre essa mette a nudo il *nuovo militarismo* rilevando che la guerra dichiarata dalla *Casa Bianca* al *terrorismo*

internazionale e a un numero indefinito di *Stati musulmani* segna la trasformazione definitiva della *rappresaglia permanente*, praticata da un quindicennio, in *aggressione permanente* e che il *nuovo militarismo* ufficializza l'usurpazione terrorizzante delle risorse planetarie da parte delle superpotenze. Rispondendo poi alla domanda diffusa *dove va il mondo* essa precisa. La fase che stiamo attraversando non è un momento facile per le cricche finanziarie e borghesi. È una fase che mette a nudo le loro debolezze e rivalità. Gli USA, potenza in declino e con essi il blocco parassitario-finanziario, non possono arginare il loro declino con la pirateria militare, col saccheggio e con le stragi. Più infliggeranno terrore e morte più avranno distruzioni e morte. Il *terremoto sociale* che si è scatenato sul pianeta come conseguenza dell'accumulo delle contraddizioni del sistema ha gettato il mondo intero in una fase di sconvolgimento totale. Chi pensa di mettere le braghe a questo *terremoto* col terrorismo statale fa male i conti con la storia e avrà le lezioni che si merita. Quindi la mobilitazione bellica degli USA non fa paura a nessuno. Vogliono orrore e morte; e morte avranno. Al termine del suo giudizio sulla reazione americana e sulla situazione essa mette in guardia la gioventù proletaria e tutte le forze attive giovanili a non cadere nella melma pacifista o nel pantano dell'irresolutezza del semplice rifiuto della guerra e del terrorismo. La gioventù deve schierarsi decisamente a favore della *guerra sociale* contro la *guerra statale* e combattere senza mezzi termini il terrorismo statale. E sottolinea che l'unico modo di combatterlo è l'*armamento proletario*. E che ciò importa in termini pratici e operativi: accelerare il raggruppamento e l'organizzazione delle forze attive della gioventù e delle avanguardie proletarie in adeguati organismi di lotta e nel partito rivoluzionario; attrezzare ogni organismo organizzato degli strumenti, teorici e pratici, occorrenti al proprio specifico sviluppo e all'attuazione delle azioni e iniziative di lotta da portare avanti; sviluppare le mobilitazioni politiche, partendo da ogni terreno di lotta (operaio, studentesco, sociale, ecc.), contro la macchina di potere; curare l'autodifesa contro la guerra permanente degli apparati di sicurezza; ingaggiare la guerra rivoluzionaria contro il terrorismo imperialistico; promuovere l'unione del proletariato e dei popoli oppressi per battere l'imperialismo, rovesciare il capitalismo, salvare l'umanità dalle distruzioni e marcimento, edificare il comunismo. Essa poi condanna, esprimendo la propria indignazione, l'aggressione dell'Afghanistan iniziata dal *Pentagono* il 7 ottobre con micidiali bombardamenti. Il 28 ottobre la 12ª *Conferenza Femminile* lancia una *piattaforma politica al movimento femminile*, che riprende e specifica queste indicazioni.

Diritto e forza nella lotta operaia

L'inizio del 2002 è scandito dagli scioperi nei trasporti. *Rivoluzione Comunista* spinge per lo sviluppo del movimento operaio. Essa puntualizza il quadro dei rapporti operai-padroni, evidenziando che questo quadro è contrassegnato da normative anti-sciopero e da meccanismi umilianti e lesivi della dignità operaia; e che è necessario un uso adeguato della forza e il ripudio di ogni pastoia legalitaria. Su questa premessa essa dà alle avanguardie e alla gioventù operaia i seguenti suggerimenti: 1°) battersi energicamente a difesa dei propri interessi sociali e di quelli di tutti i lavoratori affrontando il padronato e gli apparati di controllo e repressione con tutti i mezzi a disposizione; 2°) guardare avanti, alla esigenza del proprio sviluppo e dello sviluppo di tutti i lavoratori contro la società in putrefazione, e non infangarsi in scioperi a difesa, in continuo ribasso, di ciò che il sistema elimina o non riconosce più; 3°) buttare al macero i *codici di autodisciplina* e infrangere ogni prescrizione che limiti l'iniziativa operaia; decidendo autonomamente come quando dove e con che cosa agire e scioperare (solo ai lavoratori e a loro soltanto spetta stabilire le modalità i ritmi e ogni altro aspetto delle loro azioni e lotte); 4°) attrezzarsi di tutti gli strumenti necessari sul piano organizzativo e su quello operativo e impugnare tutte le armi possibili. Gli sfruttati hanno diritto di combattere gli sfruttatori con tutte le armi possibili e di rovesciarli. Il blocco dei treni attuato il 14 febbraio dagli addetti alle pulizie dei treni, una piccola categoria sul piano numerico, segnala la determinazione e compattezza esistente tra i lavoratori. La nostra organizzazione, nel darne atto, sottolinea il concetto che la compattezza delle lotte non deve dipendere dall'arroganza del padrone o del potere ma dal proposito operaio e dalla natura degli obbiettivi che si perseguono. E ribatte altri due concetti necessari allo sviluppo del movimento operaio: il concetto che il diritto risiede nella forza e che la garanzia dei diritti sta nell'organizzazione e nella capacità di lotta dei lavoratori; il concetto che gli operai hanno diritto a combattere i padroni utilizzando tutte le armi possibili. Tutti questi concetti vengono poi posti a base dello sciopero generale del 23 marzo e contrapposti ai falsi piagnucolii sui *diritti negati* di Confederazioni e Cobas. In questo sciopero, che vede a Roma 2 milioni circa di manifestanti, essa saluta i giovani operai che si pongono sul terreno di lotta e invita questi giovani a svolgere il lavorio organizzativo necessario a dare sbocco e prospettiva a questa lotta e a muoversi su queste indicazioni specifiche: 1°) battersi contro la politica di militarizzazione sanzionamento criminalizzazione dei lavoratori nonché contro le forme ultime di privatizzazione e individualizzazione del rapporto di lavoro; opponendo l'unione di lotta dei lavoratori, locali e immigrati, da costituirsi con la formazione degli *organismi autonomi operai*, il *fronte proletario* tra operai locali ed immigrati, il *sindacato di classe*; 2°) lotta permanente contro la *fabbrica flessibile*, le *agenzie di intermediazione* e le altre forme di *caporalato*, a difesa della gioventù più precaria; promuovendo la ricomposizione territoriale della forza-lavoro sparpagliata e ingaggiandola in questa lotta; 3°) sviluppare l'*iniziativa operaia* contro la legge anti-sciopero e gli apparati di controllo, infrangendo i *codici di autodisciplina* e ogni prescrizione limitativa dell'autonomia di movimento; decidendo come quando e per che cosa lottare sulla base del principio irrestringibile che spetta ai lavoratori e a loro soltanto stabilire i contenuti le modalità e ogni altro particolare delle loro azioni e scioperi; 4°) varare piattaforme rivendicative centrate sui seguenti obbiettivi: a) salario minimo garantito di 1032 euro mensili, intassabili, per disoccupati e giovani in cerca di lavoro; e quale minimo retributivo per ogni forma di retribuzione più bassa; b) trasporti gratuiti per giovani, operai e studenti, per disoccupati e pensionati operai; c) esigere l'aumento generalizzato del salario di 258 euro al mese e la riduzione dell'orario di lavoro a 33 ore settimanali in 5 giorni a parità di salario; d) esigere il pagamento integrale del T.F.R., l'esonero dell'IRPEF dal salario, l'abolizione dell'IVA sui generi di largo consumo; e) esigere alloggi decenti e a fitti non superiori al 10% del salario; f) pensione uguale al salario ed elevamento di quelle minime al livello del salario minimo garantito; g) scuola e sanità interamente gratuiti per tutti i lavoratori; h) parità salariale tra giovani e adulti e tra uomini e donne; 5°) attuare il *controllo operaio* sulle condizioni e ambiente di lavoro per proteggere l'incolumità fisica e la salute e prevenire infortuni morti e disastri; 6°) contro il militarismo bellico per l'armamento proletario.

Il programma rivoluzionario per la gioventù proletaria

La 2ª *Conferenza Giovanile*, che si svolge il 30 giugno, dopo avere analizzato la condizione il movimento le aspirazioni delle nuove generazioni, lancia il *programma rivoluzionario* alla gioventù proletaria con l'obbiettivo di orientare e organizzare la gioventù attiva, di realizzare la sua coesione politico-teorica, di dotarla delle linee di azione e della prospettiva di potere. *Ri-*

voluzione Comunista si sforza di elevare l'attività tra i giovani. E promuove dal terreno giovanile la mobilitazione contro il *Patto per l'Italia* siglato il 5 luglio da governo confindustria Cisl-Uil (la Cgil si astiene per motivi formali). Il *patto*, chiamato *«intesa per la competitività e l'inclusione sociale»* e definito *testamento morale* del prof. Marco Biagi ucciso dalle BR-PCC, prevede, oltre a diversi congegni di riduzione salariale, un ventaglio di *nuove flessibilità*. In sintesi: a) *staff leasing* (affitto anche a tempo indeterminato del personale); b) *job on cell* (contratto a chiamata col quale il lavoratore si impegna a stare a disposizione di una impresa ed in cambio riceve una indennità e la retribuzione più le ore lavorate; c) elasticizzazione del part-time sul piano dell'orario e dello straordinario; d) i co.co.co., anche se fittizi, debbono essere annoverati nel lavoro autonomo; e) collocamento privato; f) perdita dell'indennità di disoccupazione (calcolata secondo un meccanismo a scalare che stabilisce il 60% della retribuzione per i primi sei mesi; 40% e 30% per i due rimanenti trimestri) in caso di rifiuto dei corsi o dei lavori irregolari; g) trasferimento del ramo di azienda senza il requisito dell'autonomia funzionale, quanto dire legittimazione di ogni imbroglio contro le posizioni e i diritti acquisiti del personale; h) carico sui Comuni del *reddito minimo di inserimento* in cambio di un imprecisato *reddito di ultima istanza* da porre a carico della fiscalità generale. È un piano banditesco di razzia della forza-lavoro che va combattuto con ogni mezzo e senza tregua.

Gli anglo-americani attaccano l'Iraq

Il 5 settembre i cacciabombardieri anglo-americani effettuano i primi raid contro l'Iraq. Un centinaio di F-16 statunitensi e di Tornado inglesi martellano una località ai confini con la Giordania. Baghdad accusa la *Casa Bianca* di voler distruggere il governo iracheno per impossessarsi del petrolio. L'accusa coglie nel segno ma è limitata. Le mire americane sono più vaste. Non si limitano al cambio del regime e al possesso del petrolio iracheno. Investono il predominio sul Medioriente; il ricatto militare e finanziario di produttori e concorrenti; lo schiacciamento controrivoluzionario delle masse lavoratrici dell'area. *Rivoluzione Comunista* si leva contro la nuova aggressione. Denuncia la spartizione imperialistica dell'area. Mette in guardia che al centro del massacro e del riassetto politico della regione ci sono le masse oppresse curde caucasiche palestinesi. Sottolinea che l'unico baluardo contro gli usurpatori e le cricche locali è costituito dagli operai, dai braccianti, dai proletari e semi proletari. E da le seguenti indicazioni: 1) fuori gli anglo-americani dal Golfo-Persico; 2) fuori gli eserciti iracheno turco israeliano dal Kurdistan e dalla Palestina; 3) attaccare la borghesia del proprio paese; 4) fronte proletario tra lavoratori iracheni curdi caucasici medio-orientali; 5) unione delle masse oppresse e dei lavoratori curdi iracheni caucasici palestinesi medio-orientali contro le cricche di potere per una federazione socialista di tutta l'area; 6) guerra rivoluzionaria contro *guerra infinita* controrivoluzionaria per il potere proletario e per il comunismo.

Cresce la mobilitazione operaia

L'anno, incominciato con gli scioperi nei trasporti, prosegue con le mobilitazioni operaie. Tutte le fasce del *movimento operaio* invadono le piazze a ondate ripetute. I settori in lotta hanno innalzato il protagonismo operaio a fattore centrale della situazione. Sono state occupate stazioni, porti, autostrade. C'è stata una continuità progressiva delle metodologie di azione anche se all'energia nell'azione non ha fatto seguito un innalzamento corrispondente dell'orizzonte politico. Il 15 novembre l'impetuosità operaia tocca l'apice con il blocco dello *Stretto di Messina* da parte degli operai Fiat di Termini Imerese. Il 22 dicembre il 32° *Congresso* facendo l'esame degli avvenimenti e dell'attività enuncia la tesi che la *fase conflagrativa della crisi generale* trapassa in una nuova fase di *rivolgimenti e riassetti* di ordine economico sociale politico militare ecc.. E trae otto conclusioni specifiche che è il caso ricordare: 1ª) l'economia mondiale entra, nel suo insieme, in *deflazione-depressione*; 2ª) ogni sistema, per sopravvivere, intensifica la *razzia del lavoro*, massimizzando le tecniche di elasticizzazione coercizione sottoremunerazione distruzione della forza-lavoro; 3ª) non c'è cricca di governo degli Stati imperialistici, che per sorreggere i propri colossi industriali e finanziari, non ricorra a misure crescenti di protezionismo, a nuovi sostegni pubblici, a folli spese militari, ad aggressioni e ricatti armati; 4ª) la ripartizione imperialistica del medioriente e del centro asiatico ha spinto le rivalità interimperialistiche al punto di rottura e questa rottura non si limita a Stati Uniti Inghilterra da una parte e Germania Francia Italia Spagna dall'altra ma investe in pieno queste ultime potenze tra di loro; 5ª) la crisi politica italiana si è definitivamente tramutata in *crisi di potere*; i gruppi di potere spingono a un *riassetto statale* controrivoluzionario terrorizzante; 6ª) i lavoratori in lotta si sono distinti per l'alto livello di mobilitazione pratica e l'incisività delle loro azioni; un peso crescente vanno assumendo gli immigrati come componente del movimento proletario; 7ª) la gioventù proletaria ha invaso le piazze, appoggiando gli operai in lotta, e agendo come protagonista contro il militarismo bellico; 8ª) per combattere le macchine di guerra imperialistiche e il potere reazionario è indispensabile l'*armamento proletario*. Perciò il compito d'avanguardia fondamentale è quello di attrezzare, armare, le forze attive giovanili per abilitarle a questa lotta.

L'occupazione dell'Iraq

Alle 5,30 del 20 marzo 2003 le truppe anglo-americane invadono l'Iraq. I nostri nuclei operai attuano uno sciopero immediato contro la guerra di occupazione imperialistica per la guerra di classe ed incitano allo sciopero generale prolungato in Italia in Europa e nel mondo per bloccare le macchine belliche. Gli scioperi scoppiano dappertutto. Ma non esistendo un organismo di direzione e/o di coordinamento internazionale tutto è rimesso alla spontaneità. Il 28 il *Consiglio dei Ministri* decreta lo *stato di emergenza* sul territorio nazionale giustificando la misura controrivoluzionaria con l'esigenza di fronteggiare *«attacchi terroristici di tipo chimico batteriologico nucleare»* non minacciati da nessuno. *Rivoluzione Comunista* esprime l'immediata condanna della misura eccezionale; invita alla vigilanza contro le manovre di prevenzione controllo ricatto degli apparati di potere; agita la parola d'ordine *fuori gli anglo-americani dall'Iraq*; fa leva sull'unione dei lavoratori italiani iracheni mediterranei mediorientali e del mondo intero. Poi attacca *Palazzo Chigi* che sta dietro a Bush, in rissa con Francia e Germania, per raccattare le briciole più grosse della spartizione. Condanna l'invio del primo contingente di carabinieri. E denuncia che la spartizione dell'Iraq accelera i contrasti intereuropei e i pericoli di scannamento reciproco.

I tentativi di aggirare e sfidare le norme anti-sciopero

L'1 e il 2 giugno gli assistenti di volo paralizzano all'improvviso *i cieli*. Un terzo circa della categoria, 1.100 sui 3.900 hostess e steward, si astengono dal lavoro per indisponibilità fisica certificata. Il ricorso in massa al certificato medico ha l'effetto di bloccare i voli; ma il marchingegno dell'*impedimento giustificato* messo in atto non è tanto edificante in quanto l'astensione dal lavoro invece di essere la manifestazione di una volontà di lotta viene fatta dipendere da *malattia* che è l'esatto opposto di volontà di lotta. Le restrizioni poste dalla legge anti-sciopero non posso-

no essere aggirate coi trucchi. Gli strumenti per scavalcarle ci sono e dipendono tutti dalla volontà dei lavoratori. Il principio che bisogna assimilare è che l'iniziativa operaia non può sottomettersi a vincoli giuridici. Quindi la cosa da fare è quella di infrangere queste restrizioni e ogni disciplina imposta dall'esterno con la pratica di lotta e non di aggirarle riconoscendone la validità. L'esperienza accumulata dalle lotte precedenti consente e impone di elevare i metodi di lotta e le forme di organizzazione. Il primo dicembre, per restare sul tema operaio, gli autoferrotranvieri bloccano le principali città con lo sciopero improvviso di Milano che fa divampare l'incendio della rabbia accumulata dalla categoria. L'intero mese di dicembre diviene il mese degli scioperi improvvisi e a oltranza della categoria. Valutando questi scioperi, cui dà il suo contributo di orientamento e organizzazione, *Rivoluzione Comunista* con riferimento specifico all'atteggiamento degli autoferrotranvieri sulla *precettazione* osserva che una categoria che si blocchi per ordini impartiti dai prefetti è condannata all'umiliazione in quanto non c'è spazio di sviluppo o possibilità di successo senza il *confronto-scontro* con gli apparati di forza dello Stato e che è necessario travolgere la *precettazione* con la forza della compattezza e dell'iniziativa autonoma. D'altra parte per fare questo ci vuole l'organizzazione adeguata. E al riguardo essa rammenta che da diversi decenni i reparti più avanzati della classe operaia esperimentano organismi di lotta extrasindacali ma senza risolvere questo problema. Non basta che i tranvieri si *autorganizzino dal basso*; occorre che si diano un'organizzazione stabile cementata dagli *interessi di classe* non di semplice categoria.

La campagna di organizzazione della gioventù

Nel corso del 2003 l'azione della gioventù sale di livello e si esprime con maggior forza e decisione contro gli apparati di polizia e i meccanismi di precarizzazione, *Rivoluzione Comunista* si sforza di canalizzare spinte ed azioni, altrimenti destinate all'isolamento e alla dispersione, nell'alveo dell'organizzazione stabile e dell'obbiettivo del potere. Nel quadro di questo sforzo essa opera in modo specifico affinché tutte le energie di organizzazione spese dalle avanguardie portino alla costruzione del partito rivoluzionario. Dopo avere riproposto all'*indultino*, partorito il primo agosto dalla *Commissione giustizia* in sede legislativa, le critiche del 2002, ossia che è una presa in giro dei detenuti per spegnere la ripresa della protesta nelle carceri, e ribadito la rivendicazione di un indulto incondizionato di tre anni; agli inizi di settembre essa avvia la *campagna di organizzazione* delle forze attive giovanili. La *campagna* si impernia sulle seguenti indicazioni operative:

1. Difendere il proprio diritto all'esistenza, la propria dignità sul posto di lavoro; resistendo agli strumenti padronali di flessibilizzazione della forza-lavoro. Esigere il salario minimo garantito di euro 1.032 mensili intassabili per disoccupati e sottopagati. Esigere l'aumento del salario, la riduzione d'orario. Salvaguardare l'incolumità e l'integrità fisica costituendo i *comitati ispettivi operai* di fabbrica quartiere zona. Promuovere l'organizzazione autonoma operaia, respingendo con la pratica di lotta i bavagli delle leggi anti-sciopero e ogni disciplina imposta dal padrone. Costituire un sindacato di classe in contrapposizione alle Confederazioni istituzionali.

2. Chiudere i lager, aprire le frontiere. Gli immigrati debbono darsi un'organizzazione classista che superi le diversità di razza lingua religione ed assuma come interesse proprio quello comune di tutti gli immigrati. Fronte comune di tutti i lavoratori, locali ed immigrati, per combattere la razzia del lavoro, il dispotismo padronale, il dominio dei *negrieri* e della finanza.

3. Fuori i proletari dalle galere; dentro i padroni e i parassiti. Case per i senza tetto non nuove carceri. Contro l'indurimento carcerario e il potenziamento tecnologico dei controlli; amnistia per tutti i reati patrimoniali e non, a favore di proletari ed extracomunitari; indulto incondizionato di tre anni.

4. La criminalizzazione dei minori è figlia della *tolleranza zero*. I giovanissimi debbono essere liberi di esprimere i propri sentimenti e le proprie aspirazioni; respingere il paternalismo autoritario. Per contro i giovanissimi non debbono perdersi in pratiche individualistiche; debbono unirsi e avvicinarsi all'organizzazione politica per battersi contro il predominio senile e per una società solidale basata sullo sviluppo fisico ed intellettivo della gioventù. Combattere il commercio carnale dell'infanzia.

5. Superare la scissione e la contrapposizione tra i sessi creando unioni libere basate sul mutuo rispetto e sulla cooperazione tra partners; consapevoli che nel nostro periodo storico la possibilità di superare il separatismo tra i sessi esiste solo nella lotta rivoluzionaria in quanto solo attraverso di questa lotta è possibile spezzare la dipendenza dal denaro e realizzare rapporti umani e accoppiamenti, disinteressati e cooperativi. Opporsi a ogni discriminazione nei confronti di omosessuali e lesbiche. Dare tutela alle ragazze costrette a prostituirsi.

6. Devastazioni allagamenti black-out disastri sono eventi normali della catastroficità globale della società capitalistica, da troppo tempo in putrefazione e nel 21° secolo in pieno collasso. È impossibile poter salvaguardare le basi di vita senza abbattere questa società da cima a fondo e senza battersi per la società comunista. La gioventù proletaria e studentesca deve assumere la prospettiva del comunismo come scopo vitale e assoluto e gettare nella lotta per il comunismo le migliori energie.

7. Promuovere il fronte proletario tra lavoratori locali ed immigrati; promuovere il fronte dei lavoratori europei; promuovere l'unione mondiale della gioventù combattiva e delle avanguardie marxiste; innalzare le bandiere dell'internazionalismo proletario. Attaccare le cricche affaristiche di potere; attaccare i loro apparati di coercizione e controllo. Fuori le truppe italiane e le truppe delle grandi potenze dai Balcani, dall'Afghanistan, dall'Iraq, dal Medioriente e da ogni altro paese occupato; attaccare le macchine belliche imperialistiche. Tutti i mezzi sono legittimi nel condurre la lotta rivoluzionaria. Per l'armamento proletario; i maggiori sforzi vadano alla costruzione del partito.

Al contempo riarticola le proprie indicazioni specifiche contro il riassetto affaristico del sistema scolastico e a soddisfacimento delle esigenze formative della gioventù come segue: a) esigere la gratuità della scuola per tutti gli studenti proletari, locali e immigrati; b) esigere che tutti i costi accessori (trasporti, mense, ecc.) ricadano sull'amministrazione centrale o sugli enti locali dispensatori; c) esigere una scuola aperta, non confessionale (senza Cristo, Maometto e altri profeti) e anti-meritocratica (senza valutazioni monetarie e conteggi di *crediti* e *debiti*); d) battersi perché la scuola funzioni a servizio delle masse non delle imprese; respingendo ogni forma di individualismo competitivo e di personalismo, votato al fallimento e all'ignoranza; favorendo per converso lo sviluppo del sapere sociale; e) formare in ogni istituto gli organismi di lotta studenteschi per mobilitarsi su queste indicazioni; f) promuovere l'unione di studenti e operai per attaccare gli apparati di potere il militarismo bellico e battersi per il potere proletario.

Per l'organizzazione delle ragazze attive

Agli inizi di ottobre viene avviata la parallela *campagna per l'organizzazione partitica* delle ragazze più combattive. La *campagna* si incentra sulle seguenti indicazioni specifiche:

1°) Non piegarsi al dominio del denaro; preservare la propria autonomia di azione e di movimento; praticare il principio che senza lotta non c'è dignità.

2°) Esigere il salario minimo garantito di Euro 1.032 mensili intassabili per disoc-

cupate sottopagate giovani in cerca di prima occupazione, a salvaguardia dell'esistenza e per contrastare le svariate forme di *"gratuitificazione del lavoro"*.

3°) Assumere e praticare i principi del marxismo; lavorare alla costruzione del partito rivoluzionario; trasformare l'impegno pratico in militanza piena; consapevoli che questa è necessaria alla conduzione stabile delle lotte e alla direzione del movimento di lotta per il potere e per la transizione al comunismo.

4°) Difendere la dignità femminile contro la crociata familistica e sessuofobica di Stato, affermando la piena autodeterminazione della donna a disporre del proprio corpo. Attuare il controllo proletario sulla fecondazione assistita contro le manipolazioni della scienza medica mercantile. Combattere il commercio carnale dell'infanzia. Esigere la tutela delle ragazze costrette a prostituirsi mediante alloggi e posti di lavoro. Contro il ripristino delle *"case chiuse"* per l'assoluta libertà delle donne di decidere come e con chi stare.

5°) Ripudiare la famiglia della convivenza forzata e impazzita costituendo unioni libere e relazioni basate sul reciproco rispetto e sulla piena cooperazione tra partners. Per la parità piena tra donna e uomo. Opporsi a ogni discriminazione nei confronti di omosessuali e lesbiche.

7°) Attaccare le cricche affaristiche di potere; attaccare i loro apparati di coercizione e controllo. Fuori le truppe italiane e le truppe delle grandi potenze dai Balcani, dall'Afghanistan, dall'Iraq, dal Medioriente e da ogni altro paese occupato.

Entrambe le *campagne* sono rette dalla visuale aggiornata della situazione, che registra il *riassetto dei rapporti sociali* operato dal potere mediante la coercizione generalizzata e la terrorizzazione armata. Questi due *meccanismi di coazione bellica* impiegati per paralizzare le masse, ne infiammano l'antagonismo. Ne scaturisce una spinta enorme alla sollevazione di massa. In questa situazione ribollono e si generalizzano due distinte esigenze organizzative. La prima è l'esigenza del partito che, da pratica organizzativa di ristrette minoranze, si trasforma in un bisogno diffuso di classe. La seconda è che le forze rivoluzionarie debbono attrezzare dell'*arma del partito* tutti gli elementi combattivi del proletariato e radicare il partito tra le masse. E questo è il compito dei compiti politici attuali.

La piattaforma di difesa immediata del proletariato locale e immigrato

In novembre, dopo un mese di mobilitazioni contro la cricca di governo che il 3 ottobre cancella i residui del sistema pensionistico smantellato dalla controriforma Dini varando il modello pensionistico basato sul lavoro perpetuo e sul finanziamento di banche assicurazioni e parassiti attuando la più grande razzia del lavoro del nuovo secolo, *Rivoluzione Comunista* mette a punto i cambiamenti intervenuti nel mercato del lavoro nei rapporti padroni-operai, nel ruolo dei sindacati nella fase d'autunno. Innanzitutto denuncia l'intento cannibalistico della cosiddetta *riforma Biagi* rilevando che le nuove forme di flessibilità legalizzano la manipolazione negriera della forza-lavoro e che lo *spirito* di questa *riforma* non è propriamente quello di trasformare il mercato del lavoro in un *self-service* o in un *supermercato della flessibilità*, che c'era già, bensì quello di determinare la totale dipendenza del lavoratore per pochi soldi e di consentire al padronato la possibilità di disporre di una fabbrica senza lavoratori propri come condizione di superiorità competitiva assoluta. In secondo luogo mette in chiaro che la *riforma del mercato del lavoro* il varo del nuovo modello pensionistico l'attacco preventivo al diritto di sciopero costituiscono i cardini portanti di un riassetto negriero e dispotico dei rapporti di lavoro, dei rapporti tra salariati e padroni, dei rapporti tra proletariato e oligarchia finanziaria-parassitaria. In terzo luogo denuncia la trasformazione del sindacato *in certificatore di lavoro schiavistico*. In quarto luogo, definendo i *caratteri di fase* dell'autunno alla luce dei cambiamenti esaminati nonché della tensione sociale di massa esistente, osserva che la *fase d'autunno* può essere riassunta in questi tratti: 1°) legalizzazione del lavoro a comando e perpetuo come signoria piena dei padroni sui lavoratori trasformati in *risorse umane*; 2°) protezione militaristica di questa signoria, o razzia, da parte degli apparati di forza dello Stato; 3°) istantaneità della rottura di questa cappa di controllo come manifestazione dell'antagonismo operaio; 4°) trasformazione dello scontro sociale in confronto-scontro con le forze di polizia e gli apparati militari. Al termine di questa messa a punto della situazione essa indirizza ai giovani ai disoccupati agli operai agli immigrati ai pensionati una *piattaforma di difesa immediata* della propria esistenza e dignità articolata sulle seguenti indicazioni e obbiettivi. 1°) Promuovere l'organizzazione autonoma operaia costituendo, in ogni luogo di lavoro (fabbrica, cantiere, ufficio, ecc.) e nell'area territoriale di diffusione della *fabbrica flessibile*, gli organismi di lotta proletaria; collegare questi organismi tra di loro fino a scala nazionale con prospettiva di creare un sindacato di classe. 2°) Opporsi ai licenziamenti, alla Cig alla mobilità; contrastare ogni forma di flessibilizzazione infittendo i legami e la cooperazione tra lavoratori, tra occupati e in lista d'attesa o in disponibilità; attaccare le agenzie di lavoro e di intermediazione della manodopera; esigere che all'attività lavorativa, sotto qualunque forma contrattuale svolta, venga applicata la parità di trattamento (salariale e normativa) della categoria corrispondente. 3°) Esigere il *salario minimo garantito* di euro 1.032 mensili, intassabili, a favore di disoccupati, di giovani in cerca di lavoro, di lavoratori sottopagati, di pensionati con la minima. Nessuna forma di retribuzione per un lavoro qualsiasi (parziario, temporaneo, occasionale, ecc.) deve essere inferiore a questo livello. 4°) Rivendicare l'aumento immediato dei salari di euro 260 mensili in paga base senza distinzione di tipologie contrattuali; respingere gli *accordi territoriali*, trappole di divisione dei lavoratori e di superproduttivismo; salvaguardare l'unitarietà di trattamenti. 5°) Difendere la salute e l'incolumità personale dalla nocività e pericolosità degli ambienti di lavoro formando i *comitati ispettivi operai* di fabbrica quartiere zona col compito di controllare le condizioni di rischio in cui il lavoro è svolto e bloccare l'attività fino alla rimozione della fonte di danno e/o di pericolo e al ripristino di condizioni di sicurezza. 6°) Infrangere ogni bavaglio antisciopero, respingendo i ricatti padronali le precettazioni prefettizie le intimidazioni statali mediante la pratica di lotta, lo sciopero autonomo e ad oltranza, senza preavviso e autocondizionamenti. Tutti i mezzi necessari alla difesa operaia sono legittimi. 7°) Respingere il nuovo modello pensionistico e in particolare l'elevamento dell'età pensionabile e del periodo contributivo ed esigere l'aumento delle pensioni minime operaie a euro 1.032; stabilire il controllo operaio sui fondi INPS nonché quello sui fondi pensione per salvaguardarsi dalla pirateria finanziaria. 8°) Esigere la detassazione del salario almeno fino al livello del *salario minimo garantito* nonché l'abolizione dell'IVA sui generi di largo consumo contro un fisco sempre più leggero per profitti e rendite e sempre più pesante per i redditi di lavoro. 9°) Istruzione gratuita per tutti gli alunni e studenti proletari, locali ed immigrati. La scuola deve essere aperta, anticonfessionale e anti meritocratica; e a servizio delle masse non delle imprese. 10°) Analisi, medicine, cure, ricoveri, ecc., interamente gratuiti ed esenti da ticket per tutti i lavoratori. Stabilire il controllo operaio sulle strutture ospedaliere, presidi sanitari, centri di cura, ecc., per garantire le prestazioni necessarie e sviluppare la prevenzione. 11°) Esigere trasporti e mense, gratuiti, per i senza salario studenti e operai in difficoltà. 12°) Esigere il blocco degli sfratti; l'assegnazione di case decenti ai lavoratori, a partire da quelle sfitte; affitti non superiori al 10% del salario. Praticare e generalizzare occupazioni e autoriduzioni dei canoni. 13°) Amnistia a fa-

vore di tutti i detenuti, locali ed immigrati, per reati patrimoniali e di sopravvivenza. E indulto generalizzato e incondizionato non inferiore ai tre anni.

L'arma del partito contro la terrorizzazione statale

Il 2004 entra sotto la cappa della terrorizzazione statale, l'arma impugnata dai *cannibali* e dagli *sciacalli* del *sistema Italia* a protezione della razzia del lavoro e dei risparmi. Il 33° *Congresso*, che termina i lavori il 25 gennaio e che fa il punto della situazione mondiale e di quella interna demarcando il passaggio dalla *fase conflagrativa* (1998-2002) alla fase di *rivolgimenti-riassetti* (2003 in avanti) e soffermandosi sul *protezionismo aggressivo* (manovra con cui ogni sistema indebitato tende a scaricare sugli altri i propri debiti) sulla contrapposizione tra le potenze europee sulla crisi di potere e il riassetto negriero e dispotico del mercato del lavoro e dei rapporti sociali, raccomanda all'organizzazione e invita le forze rivoluzionarie a lavorare con risolutezza ed energia alla costruzione e sviluppo del partito. *Rivoluzione Comunista* porta avanti nell'anno le *campagne* avviate e le popolarizza con due opuscoli specifici: il primo, uscito il 22 febbraio, intitolato *L'arma del partito*; il secondo, pubblicato il 27 ottobre, intitolato *Combattere lo Stato terrorizzante*. Con lo sciopero del 26 gennaio, indetto dal *coordinamento nazionale* degli autoferrotranvieri, ma spostato al 30 dalla *Commissione anti-sciopero*, si conclude, dopo due mesi di mobilitazione, la lotta degli autoferrotranvieri. L'organizzazione, che in gennaio intensifica la sua attività di indirizzo, ne trae per i lavoratori stessi le seguenti conclusioni operative: 1ª) gli autoferrotranvieri, e questo vale per l'intero *movimento operaio*, debbono passare a una forma superiore di organizzazione e di lotta, al *sindacato di classe*; il *sindacalismo di base* non rappresenta un'alternativa al *sindacalismo confederale* in quanto rimane subalterno al sistema di potere e non va al di là di una azione legalitaria; 2ª) non bisogna accettare la logica di ripiegamento ma spostare in avanti la prospettiva di azione e attaccare l'arroganza padronale e il suo sistema punitivo con la lotta senza affidare agli avvocati la difesa dell'iniziativa e della dignità operaia; 3ª) lo sciopero ad oltranza è lo strumento necessario di lotta per poter aver successo o incidere; è l'*armamento* basilare di cui deve attrezzarsi il *movimento operaio* per poter reggere lo scontro col padronato nell'attuale fase di *riassetto dispotico* dei rapporti sociali sul piano lavorativo; 4ª) per garantire l'unità della categoria non basta respingere gli *accordi territoriali* e gli *accordi di scambio*; occorre battersi per gli interessi comuni (aumento del salario, riduzione dei ritmi e della disponibilità, difesa del TFR e del trattamento pensionistico, detassazione della busta paga, ecc.). Il 19 aprile gli operai della *SATA* di Melfi si rivoltano contro i turni massacranti e per l'equiparazione salariale. Dopo 21 giorni di sciopero a oltranza, piegano la Fiat. È il punto più alto raggiunto dal *movimento operaio* nella fase. Ed essa ne evidenzia gli insegnamenti ai fini del suo sviluppo. Questi sono: 1) i lavoratori di Melfi con la loro risolutezza di lotta e con la loro passione hanno costretto il *gruppo Fiat* a cedere, a trattare, a riconoscere ciò che questo non avrebbe mai concesso; questa carica, che rinnova e sviluppa le qualità espresse dagli operai di Termini Imerese, è stata l'arma vincente; 2) questa carica è il risultato di un decennio di azioni episodiche e di malcontento accumulato contro produttivismo bassi salari disciplinarismo; ed è esplosa in forma di rivolta perché nessun operaio ne poteva più delle condizioni di supersfruttamento; ed è una manifestazione tipica della *fase d'autunno*; 3) i protagonisti della sollevazione sono stati i giovani 25-30enni e la leva dei 30-35enni; si deve alla risolutezza, all'entusiasmo, di queste fasce di operai il peso determinante del successo; e la sollevazione è l'espressione di una contrapposizione crescente tra operai e *fabbrica flessibile*, di cui la *Sata* è stata un prototipo; 4) lo strumento decisivo del successo sta nelle forme di lotta praticate, nei blocchi dei cancelli e degli ingressi e nello sciopero ad oltranza; la lotta degli autoferrotranvieri aveva posto sul tappeto la duplice esigenza dell'impiego di metodi di azione adeguati e dell'organizzazione autonoma di classe; gli operai di Melfi hanno soddisfatto la prima esigenza; 5) l'altra esigenza resta da soddisfare; è necessario e urgente creare un'organizzazione che persegua realmente gli interessi operai; 6) la rivolta di Melfi ha trasformato i lavoratori lucani in un *avamposto del movimento operaio*; 7) questo *avamposto* può andare avanti come può tornare indietro; gli *sviluppisti* sognano di utilizzare questo punto avanzato per risolvere la *questione meridionale*, per loro questione di arretratezza non di avanzato sfruttamento del Sud; siccome la *questione meridionale* è risolvibile solo con la lotta rivoluzionaria contro il sistema statale, l'unica direzione in cui esso può avanzare è di inserirsi in questa lotta.

Senza lotta non c'è dignità

Il 18 maggio, facendo il punto sul *momento politico* e in particolare sulla *dinamica operaia e dei senza salario, Rivoluzione Comunista* formula il giudizio che il *movimento proletario* va armandosi nel suo insieme dell'insegnamento che senza lotta non c'è dignità e che soltanto con la lotta risoluta si possono modificare le condizioni di sfruttamento e di soggezione; e che stenta per converso a darsi una organizzazione stabile in grado di difenderne gli interessi di classe. Passando a valutare, poi, il *movimento politico* proletario essa osserva: a) che le posizioni prevalenti sono di carattere anti-governativo e anti-bellico e in minor misura di tipo anti-capitalistico; b) che il grosso della gioventù è impelagato in posizioni interclassiste (anti-imperialiste e pacifiste) e che la parte più radicalizzata, decisa a battersi contro il potere, oscilla tra il *populismo* e il *classismo rivoluzionario*; c) che l'attacco degli apparati di sicurezza contro il movimento giovanile, i raggruppamenti di estrema sinistra, le organizzazioni rivoluzionarie, le formazioni insurrezionaliste e brigatiste, elemento centrale della crociata terrorizzante di Stato, ha costretto tutte le formazioni sulla difensiva, consentendo al governo più in crisi del dopoguerra di imporre le misure più reazionarie sul piano interno e su quello internazionale. Essa conclude affermando che la condensazione delle forze attive giovanili e delle avanguardie proletarie, anche se ostacolata dall'azione disarticolante del *militarismo bellico*, è inarrestabile e favorita dagli antagonismi che esso stesso contribuisce a scatenare. Per cui bisogna procedere nell'aggregazione delle forze attive giovanili e delle avanguardie proletarie e nell'armamento corrispondente dei reparti più combattivi.

La farsa dell'Unione Europea

Il primo maggio entrano a far parte dell'*Unione Europea* 10 nuovi Stati da tempo in lista d'attesa: Polonia, Repubblica Ceca, Ungheria, Slovacchia, Lituania, Slovenia, Estonia, Cipro, Malta. Il 12 e 13 giugno si svolgono contemporaneamente le elezioni per eleggere i deputati da inviare al *parlamento europeo*. Il nuovo parlamento, uscito da queste elezioni, è un'accozzaglia di europeisti ipocriti, di nazional-imperialisti, di eurofobici. Essi rappresentano *tutto* fuorché i lavoratori d'Europa. Il 18 giugno, dopo una sequela di contrasti e scontri tra potenze e piccoli Stati i capi di Stato e di governo dei 25 membri dell'UE sottoscrivono la bozza di trattato europeo ma dopo aver emendato il testo in termini *sovranisti*. Queste le principali modifiche in senso nazionalistico: a) nella *Commissione Europea* ci sarà un rappresentante per ogni Stato fino al 2014; b) il *patto di stabilità* verrà adattato alle *situazioni nazionali*; c) la *Carta dei diritti fondamentali* subisce un *lavaggio nazionale* in tutte le formulazioni che riguardano i diritti delle masse lavoratrici. L'unica decisione di rilievo federale, *sovranazionale*, presa all'unanimità riguarda l'istituzione della *Pro-*

cura europea. Proprio come ha costantemente denunciato *Rivoluzione Comunista* l'*Unione Europea* è sempre di più impelagata in un groviglio di egoismi nazionali e di rivalità interimperialistiche, sempre di più sprofondata nella melma rivalistica e forcaiuola. Dai capi di Stato e di governo che rappresentano l'U.E. e dai deputati del *parlamento europeo* non può essere fatta o scritta altra *storia europea* che non sia guerra di rapina e scannamento controrivoluzionario. Dalla *Comune di Parigi* del 1871 ad oggi l'unica forza sociale, che si è battuta e che continua a battersi contro ogni *patria* ogni *padrone* ogni *papa* per una società di liberi e uguali, è il proletariato. Pertanto soltanto e unicamente sotto le bandiere dell'internazionalismo proletario i popoli europei possono cessare di scannarsi e vivere affratellati.

Roma sposta la frontiera fino a Tripoli

In estate il governo mette in atto l'operazione di chiusura anti-immigrati che non ha precedenti. Il 10 agosto il prefetto Panza discute a Tripoli col governo libico la costituzione di *centri di permanenza* in terra libica col compito di bloccare la migrazione subsahariana. In un incontro successivo Berlusconi e Gheddafi sottoscrivono un accordo che prevede: a) pattuglie miste sulle coste per impedire il passaggio di barconi carichi di migranti; b) addestramento di polizia e marina libiche nel contrasto dell'immigrazione clandestina; c) fornitura di radar e strumenti di controllo; d) gestione dei rimpatri; e) costruzione di *Centri* in territorio libico. Roma sposta la frontiera anti-immigrati da Lampedusa alla Libia e getta la forza-lavoro africana, indispensabile alle metropoli europee, in nuovi lager e negli artigli dei peggiori trafficanti. *Rivoluzione Comunista* insorge contro questa nuova operazione di segregazione militare dei lavoratori africani. Denunzia la cooperazione razziatrice e controrivoluzionaria italo-libica. Dà la propria solidarietà a quanti insorgono o fuggono dai *Centri di detenzione.* Promuove il fronte proletario di lavoratori locali ed immigrati contro la razzia del lavoro i lager il terrore militare a difesa della dignità del salario dell'autonomia della salute. Indica anche di espropriare i *mercanti di schiavi* i *Burga* nigeriani e i *Nadin* libici.

La distruzione di Falluja

Il 14 ottobre, dopo l'assedio e la distruzione di Najaf in aprile, il *Pentagono* inizia l'operazione finale di distruzione di Falluja epicentro della rivolta sunnita. L'operazione è chiamata *Furia Spettrale* e viene messa in atto dopo le elezioni americane del 2 novembre. La vittoria elettorale di Bush è una espressione di consenso alla politica bellicista protezionista e brigantesca della *Casa Bianca* e non ci sono remore a *Furia Spettrale.* Il 7 novembre Allawi decreta lo stato di emergenza per due mesi in tutto l'Iraq tranne nella regione curda. L'8 mattino, dopo avere polverizzato tutto ciò che si muove, i marines prendono il controllo dei due ponti sull'Eufrate e dell'ospedale. E poi avanzano verso il centro della città attraverso un volume di fuoco terrificante. I resistenti, o sospettati tali, vengono trucidati bestialmente. *Furia Spettrale* è una distruzione apocalittica, basata sulla strapotenza tecnologica militare, per un'esecuzione di massa: *rastrellamento cerca e distruggi casa per casa*. *Rivoluzione Comunista* esprime tutta la sua indignazione dichiarando che *la distruzione di Falluja grida vendetta* e che *la furia devastatrice dei marines è superiore a ogni nefandezza coloniale*. Denuncia e condanna poi il contributo fornito dalle nostre truppe di occupazione e l'impegno dichiarato dal nostro ministro della difesa che l'Italia resterà in Iraq anche dopo il voto del 30 gennaio. Tributa onore ai guerriglieri caduti. E chiama infine i lavoratori di tutti i paesi interessati a costituire il fronte unito per abbattere le cricche di guerrafondai e le macchine belliche.

È con le immagini di una distruzione che continua che termina la rievocazione del 40° anniversario di *Rivoluzione Comunista*.

I tempi della crisi e quelli dell'organizzazione

Sul piano organizzativo quest'ultima *tappa* presenta buone potenzialità di sviluppo ma il ritmo del processo organizzativo rimane, nel complesso, statico. Nella *prima fase* (1994-1999) cresce l'influenza politica del raggruppamento nell'ambiente operaio giovanile politico. *Rivoluzione Comunista* estende i suoi legami in questi ambienti; e migliora il rendimento del *comparto simpatizzante* acquisito nella *tappa* precedente. Ma giunge a fine secolo nella sua stabilizzata compagine organizzativa. Nella *seconda fase* (2000-2004) cresce ulteriormente il *peso politico* del raggruppamento, ma questo aumento di *peso politico* non si traduce, nonostante la *questione del partito* sia diventata la questione centrale, in risultati organizzativi.

Valutando i tempi della crisi generale e i tempi dell'organizzazione rivoluzionaria alla vigilia del 30° *Congresso* che si tiene il 25-26 novembre 2000, *Rivoluzione Comunista* osserva che i ritmi della crisi generale del sistema imperialistico già in *fase conflagrativa* scorrono in modo veloce, che invece i ritmi di organizzazione delle forze rivoluzionarie nel *partito* sono alquanto più lenti e che questa lentezza priva le forze d'avanguardia della forza necessaria per imprimere svolte decisive al corso degli avvenimenti. E apre questo *Congresso* con la parola d'ordine *«avvicinare i giovani al partito»* in questo triplice significato: a) pone al centro della costruzione del partito il rapporto con la gioventù; b) concentrare l'attività tra la gioventù; c) verificare in che misura la gioventù saprà difendersi svilupparsi perseguire il rivoluzionamento dell'attuale sistema capitalistico finanziario parassitario per costruire una società disinquinata solidale di liberi e eguali. Essa ha poi effettuato la prima verifica nella 2ª *Conferenza Giovanile*, rilevando che nella *fase esplosiva* che attraversiamo i comportamenti *singoli* tendono a trasformarsi in *pratiche di massa* e che sono gli stessi giovani a porsi il problema dell'organizzazione e del partito.

Luciano Schielmann e Sergio Rosola esempi di avanguardie operaie e comunisti rivoluzionari

Purtroppo, prima di chiudere, bisogna menzionare due gravi perdite. La prima riguarda Luciano Schielmann travolto il 4 marzo 2002 da un'auto. Schielmann, infaticabile costruttore dell'organizzazione di lotta operaia alla SEA di Linate e Malpensa era giunto a *Rivoluzione Comunista* dopo avere superato con brucianti esperienze in prima persona i limiti democratici della difesa economicistica e assunto un atteggiamento di lotta irriducibile contro la militarizzazione del lavoro. Inoltre egli aveva capito che i lavoratori non possono sconfiggere il padronato se non si costruiscono un forte partito e se non si battono per il potere. Il *movimento operaio*, in un momento cruciale, ha perso una guida collaudata e maturata nei propositi rivoluzionari. La seconda riguarda Sergio Rosola, nucleo operaio alla Telecom di Milano presso la *centrale* Barona e nostro dirigente centrale, perito il 10 giugno 2003 mentre si recava in moto al lavoro a seguito di una collisione di striscio con un automezzo. Rosola racchiudeva l'esperienza di lotta di tre generazioni operaie e proletarie: della generazione che aveva cominciato a fare le lotte extrasindacali e a costituire i primi organismi autonomi di lotta (anni settanta); di quella che ha dato vita agli organismi stabili di lotta (anni ottanta); di quella ulteriore che si è battuta e che si batte contro la militarizzazione del lavoro (anni novanta) e il militarismo bellico (anni successivi) per

Il trattato costituzionale europeo

un paravento della crescente contrapposizione tra le potenze europee. Solo la rivoluzione proletaria potrà impedire che questa contrapposizione si tramuti in un nuovo macello tra europei.

Il 29 ottobre, a 47 anni di distanza dal primo *Trattato europeo*, è stata sottoscritta a Roma, in una pomposa cerimonia al Campidoglio intrisa di *amor di patria*, la nuova *Carta europea*. Il primo trattato, firmato nel 1957 da sei Stati (Italia, Germania, Francia, Belgio, Olanda, Lussemburgo), buttò le basi del *mercato comune*; e favorì la ripresa delle potenze europee distrutte dalla seconda guerra mondiale. Il nuovo trattato, firmato da 25 capi di Stato e di governo alla presenza dei due Stati candidati (Romania e Bulgaria) e dagli altri due in lista di attesa (Turchia e Croazia), riflette e maschera invece le rivalità e le contrapposizioni tra le potenze europee.

Il nuovo trattato si compone di 448 articoli. Ed entrerà in vigore nel 2009 dopo l'approvazione da parte dei singoli Stati. L'approvazione può essere effettuata o per via parlamentare o attraverso referendum. Undici dei 25 membri dell'UE si sono espressi per il referendum (Francia, Gran Bretagna, Spagna, Danimarca, Belgio, Olanda, Polonia, Portogallo, Repubblica Ceca, Lussemburgo). Italia, Germania, Grecia, Finlandia, Cipro, Malta, si sono espressi per la ratifica parlamentare. Gli altri otto paesi (Austria, Svezia, Ungheria, Slovenia, Slovacchia, Estonia, Lettonia, Lituania) debbono ancora decidersi. La prima ad esperimentare il referendum è la Francia. E basta un *no* al referendum dei francesi per mettere in luce, non la chiacchierata *crisi di civiltà* dell'Europa, bensì i contrasti e la conflittualità esistenti tra le potenze del vecchio continente.

I cardini nazional-imperialistici della *Carta europea* (mercatismo, liberismo, disuguaglianza, competitività, gratuitificazione del lavoro, militarismo, follia sicuritaria, ecc.) li abbiamo esaminati commentando i primi 59 articoli della bozza originaria (ved. Suppl. 16/7 e 1/8/03) relativi agli scopi, cittadinanza, competenze, organismi istituzionali, esercizio delle competenze, diritti democratici, finanze. Dall'esame di questi cardini ciò che emerge è che ogni Stato si muove per conto proprio o contro gli altri e che il vecchio continente è in stato di avanzata disarticolazione. Ciò che viene fuori dall'esame della bozza non è il c.d. *vuoto di democrazia* bensì il grado elevato dei contrasti che dividono le cricche dominanti delle potenze europee. La bocciatura di Buttiglione da parte dell'europarlamento, che sulla posizione nei confronti dei *gay* ha respinto il bigotto rappresentante italiano scelto dalla Commissione Barroso, non segna il sopravvento salutare del parlamento sulla burocrazia di Bruxelles bensì la conflittualità che divide gli Stati europei, l'esautoramento di ogni strumento di *politica comune*. Il busillis è che questa conflittualità si è trasformata e si trasforma in vera e propria contrapposizione. E questa porta a nuovi massacri bellici nell'area europea.

È viltà politica inventarsi su base capitalistica una Europa di *giustizia sociale* da contrapporre all'*Europa dei banchieri*. La sedicente *Sinistra europea* e il *Forum Sociale* hanno indetto per il 30 ottobre diverse manifestazioni allo scopo di agitare ciò che è impossibile. L'Europa delle borghesie è quella che è oggi; che c'è stata nel 20° secolo e anche prima. E senza abbattere le borghesie non ci potrà essere alcun altro tipo di Europa. Quindi l'unica alternativa, per i lavoratori, è la rivoluzione proletaria: abbattere il potere capitalista in ogni Stato; instaurare la dittatura del proletariato; unire i popoli europei sotto la bandiera del comunismo.

R.C. compie 40 anni (segue)

costruire il partito, il sindacato di classe, l'armamento proletario. La sua morte è una perdita incolmabile per *Rivoluzione Comunista* e da non sottovalutare per il movimento operaio e rivoluzionario del nostro paese.

Non possiamo esimerci, per finire, dal riportare una comunicazione di partito letta l'11 giugno 2004 nella conferenza pubblica di commemorazione a lui dedicata che ben calza col profilo organizzativo oggetto di esame intitolata «*Sergio, i giovani, l'organizzazione*». Sergio ha svolto un lavoro continuo nell'organizzazione della gioventù operaia nel sindacato di classe e nel partito. Egli non aveva dubbi sull'attitudine e sulla capacità di lotta delle nuove generazioni. Ogni generazione si forgia gli strumenti necessari a soddisfare i propri bisogni e interessi e quando esplode non c'è avversario che tenga. La rivolta dei giovani di Melfi (19 aprile - 9 maggio), i blocchi dei varchi attuati dai precari dell'Alitalia il 28-29-30 aprile, la più recente dura lotta dei giovani calabresi della Polti, sono un riconoscimento alla fiducia che egli nutriva nelle nuove leve. Sono la ripetizione e la conferma dell'insanabilità e storicità della lotta di classe. L'organizzazione è la struttura necessaria e adeguata che deve avere ogni lotta. Per 25 anni Sergio ha promosso l'organizzazione autonoma operaia all'interno della categoria dei telefonici, di cui faceva parte, e del movimento operaio attivo. L'organizzazione autonoma è necessaria, sia durante lo svolgimento della lotta, che nella fase conclusiva, nella fase della trattativa. È inconcepibile e suicida che la trattativa venga gestita dai burocrati sindacali e non dai rappresentanti degli operai in lotta. In tutta l'esperienza dell'autonomia operaia, nelle forme concrete in cui questa si è materializzata (comitati di lotta, cobas, coordinamenti, ecc.), c'è un'impronta del comp. Sergio. Un'impronta come stimolo e come critica. Come stimolo in quanto egli ha sempre favorito la formazione degli organismi autonomi operai extrasindacali. Come critica in quanto egli ha teso sempre a dare a questi organismi un fondamento classista e a denunciarne, a seconda dei casi, i limiti economicistici e professionalistici. Oggi, dopo 25 anni di questo lavorio quotidiano, il *movimento operaio* si è arricchito di un bagaglio eccezionale di esperienze, metodi, forme e organizzazione di lotta, che ne fanno l'antagonista centrale dei conflitti sociali. Più complessa problematica e difficile si è rivelata nello stesso periodo la costruzione dell'organizzazione rivoluzionaria. Il comunismo è la prospettiva più vasta e universale di lotta sociale della storia umana. E richiede la formazione di un forte partito di classe. Nella sua attività pratica Sergio ha usato come *principio costruttivo* quello proprio di Rivoluzione Comunista che il partito si forma e si sviluppa come organizzazione di combattimento e che si seleziona sul terreno della lotta effettiva. Egli non ha mai impiegato nella sua attività di organizzazione tecniche proselitistiche di persuasione, che non sono sempre da buttare, ma si è sempre ancorato alla selezione, soggettiva o di gruppo, operata dal processo di sviluppo della lotta. Dagli anni ottanta, e poi in modo metodico e sistematico dagli anni novanta, egli si è sempre rapportato alle forze attive giovanili e alle avanguardie proletarie, ponendo a queste forze la costruzione del partito come esigenza pratica assoluta per la conduzione della lotta rivoluzionaria. Anche in questo campo si è fatta molta strada. E l'armamentario accumulato, grazie al contributo anche del comp. Sergio non potrà mancare di dare i suoi frutti.

Lo strumentario anti-immigrati

Nuovi metodi di controllo e selezione della forza-lavoro

Lo spostamento della *frontiera anti-immigrati* da Lampedusa in terra africana non esaurisce né riduce l'impiego da parte del nostro padronato di strumenti più schiavizzanti nella *regolazione del flusso migratorio*. Le nostre combriccole di governo non perdono *occasione* per potenziare gli strumenti di repressione e di controllo delle varie componenti dell'*esercito di riserva* straniero al fine di *modellarlo* alle esigenze padronali. Tra questi strumenti spiccano la massificazione della detenzione e l'introduzione delle *impronte digitali*.

Dopo la decisione della *Corte Costituzionale* (la n. 222 del 15 luglio 2004), che aveva dichiarato l'illegittimità dell'art. 13 comma 5bis della legge Bossi-Fini nel punto in cui la polizia poteva accompagnare alla frontiera l'immigrato prima del giudizio di convalida dell'espulsione, il *Consiglio dei Ministri* ha varato un provvedimento di rettifica, il decreto-legge 14/9/04 n. 241, che aggrava la legge. Il decreto stabilisce infatti: a) che il giudizio di convalida si svolga entro 48 ore dal provvedimento prefettizio di allontanamento e presso il *Giudice di Pace*; come dire una presa in giro, *una formalità*; b) che l'immigrato da allontanare venga trattenuto nei centri di detenzione (CPT); c) che contro la convalida è esperibile solo il *ricorso per cassazione*, che non sospende l'allontanamento dello straniero; d) che per la violazione dell'ordine di lasciare il territorio, punita con l'arresto da 6 mesi a un anno; e per quella di restare in Italia dopo l'espulsione, punita con la reclusione da uno a quattro anni; si proceda con giudizio direttissimo; e) che per quest'ultima violazione è previsto l'arresto obbligatorio (reato di *«permanenza in clandestinità»*). Quindi la massificazione della detenzione, accompagnata dalla deportazione, diventa sempre di più il *regolatore* effettivo del *flusso migratorio*.

L'ultima bestiale deportazione nei confronti della manodopera africana è quella compiuta contro quel paio di centinaia di immigrati arrivati nei primi giorni di ottobre a Lampedusa e rispediti, ammanettati e legati ai sedili dell'aereo, a destinazione ignota. La ferocia repressiva del governo è arrivata al punto tale, specie dopo la *disavventura* della *Cap Anamur* (la nave che il 20 giugno aveva salvato 37 naufraghi vicino a Lampedusa e che si è visto l'equipaggio rinchiuso nel CPT insieme alle persone salvate per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina), che nessuno oserà più soccorrere una *carretta del mare*.

Sugli strumenti e sulle tecniche di identificazione e selezione della manodopera immigrata c'è una convergenza impressionante tra i governi europei. Francia e Spagna, che per ragioni di concorrenza sono contrarie alla metodologia italo-tedesca della *esternalizzazione* del controllo, concordano in pieno con Italia e Germania nell'uniformare la legislazione espulsiva nei confronti delle *persone non desiderate* e nel sottoporre il rilascio del passaporto alle *impronte digitali*. Alla fine del prossimo anno le varie polizie, col pretesto della *lotta al terrorismo*, avranno così a disposizione un ulteriore strumento più efficiente di controllo e selezione di *stranieri* e *residenti*.

I lavoratori immigrati prima di tutto debbono battersi organizzatamente contro queste impalcature di repressione controllo selezione a difesa della loro dignità personale e sociale. Ma perché questa lotta possa avere successo è necessaria la partecipazione dei lavoratori italiani. Occorre il *fronte proletario* tra locali e immigrati. E ciò perché non si tratta di combattere semplicemente il *razzismo* la *xenofobia* o i *centri di detenzione*; si tratta di combattere la *razzia del lavoro*, che in modi e con metodi diversi padroni e schiavizzatori esercitano su tutti i lavoratori, interni ed esterni. A considerare la diversità nazionale dei 2.600.000 immigrati regolari, provenienti da cinquanta paesi circa (solo quattro gruppi superano le 100.000 unità: romeni con 240.000; marocchini con 230.000; albanesi con 225.000; ucraini con 122.000), potrebbe sembrare molto difficile formare il *fronte proletario*. Ma non è così. A parte il fatto che la maggior parte della forza-lavoro è concentrata in alcune zone, i problemi e i bisogni sono comuni a tutti i lavoratori. Le *metropoli finanziarie* si reggono su tutti i lavoratori col super-sfruttamento realizzato mediante la *razzia del lavoro* e con la repressione terrorizzante esercitata col *militarismo bellico*. È nell'interesse di tutti i lavoratori trovare una posizione comune contro questi due *meccanismi* nel quadro della solidarietà di classe.

La riconferma di Bush alla Casa Bianca

consolida la politica di brigantaggio bellico e finanziario

Sulle elezioni presidenziali del 2 novembre negli Stati Uniti se ne sono dette di cotte e di crude. Può essere quindi utile riportare la nostra valutazione.

Innanzitutto i dati. Hanno votato 120 milioni di persone, 64.800.000 donne, 55.200.000 uomini, pari al 60% degli elettori. Bush ha riportato 59.054.087 voti popolari (51% dei voti), conquistando 31 Stati; lo sfidante 55.462.760 (48% dei voti), conquistando 19 Stati. I repubblicani conseguono una netta maggioranza al Senato e una ancor più netta alla Camera ove disporranno di 233 poltrone contro le 202 dei democratici, oltre la soglia di controllo di 218 voti. Quindi Bush si riconferma con margini molto più ampi di quelli risicati e truffaldini del precedente mandato. La percentuale dei votanti è salita di 10 punti rispetto al trend elettorale statunitense che oscilla sul 50% e anche sotto. Questo aumento dei votanti, che va spiegato con la crisi sociale interna, ha fatto sognare la sinistra istituzionale *nostrana, la quale ha cominciato a parlare di* rivitalizzazione democratica *della società americana ed ha addirittura dato Kerry per vincente prima dello scrutinio interpretando il maggior afflusso alle urne come un suffragio a favore di quest'ultimo!*

Questi i dati, diamo ora il nostro giudizio che, per brevità, sintetizziamo nei seguenti punti.

1°) Il voto è un'espressione della profonda crisi interna suscitata dalla polarizzazione delle classi sociali, dall'impoverimento della classe operaia e dei ceti medi, dal crescente indebitamento di massa e dalla crescente contrapposizione tra sud e nord.

2°) Esso riflette le scelte elettorali delle varie frazioni sociali, determinate dai propri interessi e dalle proprie esigenze di sopravvivenza, di cui i valori etici *sono solo involucri o simboli provvisori. La prevalenza elettorale dei repubblicani sui democratici indica la prevalenza temporanea degli interessi conservatori su tutti gli altri interessi.*

3°) Il voto esprime la paura di decadenza sociale, la voglia di protezione interna e internazionale, la chiusura nei fondamenti della società marcita (famiglia patria religione).

4°) Il maggior afflusso elettorale è l'effetto della mobilitazione degli apparati di propaganda che hanno trascinato nei seggi i loro potenziali elettorali. I repubblicani hanno fatto un lavoro capillare in questo senso portando alle urne la loro base cristiana.

Il risultato elettorale dà quindi il consenso di un terzo del popolo americano alla politica bellicista protezionistica e brigantesca della Casa Bianca.